

Indice

Notiziario
Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro - n. 4 - Giugno 2007
Servizio Nazionale per il progetto culturale - n. 1 - Giugno 2007

Presentazione pag. 3

SEMINARIO DI STUDIO SULLA RESPONSABILITÀ PER IL CREATO

La Parrocchia soggetto di responsabilità per il creato

Centro Congressi Palazzo Rospigliosi
Roma, 3 marzo 2007

Programma pag. 7

PRIMA PARTE

Saluto

Paolo Tarchi pag. 11

Introduzione al Seminario a partire dalla Nota pastorale "Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia"

Luciano Monari pag. 17

Relazione

La Parrocchia come luogo di relazionalità (interpersonale e ambientale)

Karl Bopp pag. 25

Esperienze di pratiche pastorali attente all'ambiente in realtà europee

Intervento

Progetti di parrocchie cattoliche: Waltenschwil

Kurt Zaugg-Ott pag. 41

Intervento

Eco-bilancio nelle parrocchie della Diocesi di Monaco

Jeannette Parisi pag. 49

Relazione

*La parrocchia quale soggetto di responsabilità
per il territorio*

Luca Bressan pag. 61

**Esperienze di pratiche pastorali
attente all'ambiente in realtà italiane**

Intervento

*L'esperienza e la testimonianza della Caritas di Andria
sulla valorizzazione dell'energia solare*

Domenico Francavilla pag. 73

Intervento

Parrocchia di Bellusco sulla raccolta rifiuti

Gianrico Sangalli pag. 83

Intervento

*Per una conversione ecologica:
ecoenergia e nuovi stili di vita.*

La Chiesa di Padova e la responsabilità per il creato

Matteo Mascia pag. 87

Intervento

*L'efficienza energetica un'opportunità
di sviluppo sostenibile*

Claudio G. Ferrari pag. 91



resentazione

La Sacra Scrittura narra del creato come del primo grande dono di Dio, la prima radicale espressione del suo amore potente: un cosmo ordinato e prezioso, capace di sostenere quella realtà misteriosa e fragile che è la vita.

Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica* al capitolo X si è ampiamente soffermato sul degrado dell'ecosistema planetario, esaminandone i diversi aspetti (inquinamento nelle sue diverse forme, mutamento climatico, crisi delle risorse idriche, riduzione della biodiversità, ecc.). Tale realtà si riflette fin d'ora nella nostra esperienza quotidiana: viviamo in città inquinate, in una natura sempre più impoverita, mentre sempre più spesso ci capita di interrogarci sulla sicurezza di ciò che mangiamo.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace 2007 Papa Benedetto XVI pone l'accento sulle "connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana", tra "la pace con il creato e la pace tra gli uomini" (n. 8).

L'istituzione della giornata per la salvaguardia del creato stimola le comunità ecclesiali ad una sempre più sistematica riflessione e a percorsi diversificati di educazione; questo annuale Seminario di studio sulla Responsabilità per il Creato "La Parrocchia soggetto di responsabilità per il creato" nato dall'intento di far dialogare la parrocchia come soggetto che "cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena" (GS 40)¹ e la cultura che riconosce nel creato un dono da custodire e coltivare, ci ha permesso di esplorare l'impronta ecologica delle nostre parrocchie; una giornata intensa, articolata da interventi che ci hanno introdotto in riflessioni di tipo teologico, e testimonianze di buone pratiche.

Nelle pagine che seguono, partendo dalla Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", riportiamo le testimonianze di comunità cristiane che da anni in Europa hanno posto a tema la cultura del creato, per coglierne, attraverso alcune buone pratiche già presenti anche in realtà ecclesiali del nostro Paese, l'impegno che attende oggi la parrocchia quale soggetto di responsabilità per il creato e gli atteggiamenti concreti da assumere sul territorio dove viviamo.

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 40.

Dalla giornata di studio risulta quanto sia importante adoperarsi per creare un pensiero alto capace di rimettere al centro la teologia della creazione, letta alla luce della Redenzione, perché solo se saremo capaci di vivere interiormente anche da un punto di vista teologico, allora saremo anche in grado di avere la creatività per poi tradurre operativamente, in azioni concrete, in un rapporto riconciliato e in una visione globale quelle risposte di cui il nostro territorio ha bisogno.

Dott. Vittorio SOZZI

Mons. Paolo TARCHI



Seminario di Studio
sulla responsabilità per il creato

LA PARROCCHIA SOGGETTO DI RESPONSABILITÀ PER IL CREATO

Sabato 3 marzo 2007
Roma, Centro Congressi - Palazzo Rospigliosi



Seminario di Studio sulla responsabilità per il creato

**LA PARROCCHIA SOGGETTO
DI RESPONSABILITÀ PER IL CREATO**

Sabato 3 marzo 2007

Roma, Centro Congressi - Palazzo Rospigliosi

Mattino

Ore 9.30 - 13.00

Saluto

Mons. Paolo TARCHI

Direttore ufficio CEI per i problemi sociali e il lavoro

Introduzione a partire dalla Nota pastorale

Il volto missionario delle Parrocchie in mondo che cambia

S. E. Mons. Luciano MONARI

Vescovo di Piacenza-Bobbio

e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana

Relazione teologico pastorale su

***La parrocchia come luogo di relazionalità
(interpersonale e ambientale)***

Prof. Karl BOPP SDB

Professore di Teologia pastorale

alla Facoltà Teologica Salesiana di Benediktbeuern (Baviera)

Coffee break

***Esperienze di pratiche pastorali attente
all'ambiente in realtà europee:***

- **Svizzera: Progetti di parrocchie cattoliche**
Dott. Kurt ZAUGG-OTT, Membro dell'OEKU
- **Nelle parrocchie della Arcidiocesi di Monaco**
Sig.ra Jeannette PARISI, Bilanci ecologici

Dibattito

Pranzo

Pomeriggio

Ore 14.00 - 17.00

Relazione su

La parrocchia quale soggetto di responsabilità per il territorio

Don Luca BRESSAN

Docente della Facoltà Teologia dell'Italia Settentrionale

Esperienze italiane:

- Caritas di Andria sulla valorizzazione dell'energia solare
- Parrocchia di Bellusco sulla raccolta rifiuti
- Progetto per l'efficienza energetica delle parrocchie di Padova
- ESCO Italia

Dibattito

Come andare oltre?

Coordina: Ing. Andrea MASULLO

Membro del Coordinamento per la salvaguardia del creato

Conclusioni



LA PARROCCHIA
SOGGETTO
DI RESPONSABILITÀ
PER IL CREATO
Roma, 3 marzo

1ª Parte

Mons. PAOLO TARCHI

Direttore Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro



Un saluto di benvenuto ai Vescovi presenti; ai Relatori, in particolare gli amici che vengono dalla Germania e dalla Svizzera; ad alcuni compagni di viaggio che ci onorano della loro presenza: rappresentante comunità evangeliche, del WWF, a tutti voi che operate da pionieri appassionati sul territorio.

Ho ricevuto in questi giorni un e-mail che riportava questa notizia:

“la Chiesa Cattolica e quella Evangelica dell’Austria e della Diocesi di Linz per la quaresima invitano al digiuno dall’automobile per contribuire alla tutela del clima e alla salvaguardia del creato. Una nuova forma di astinenza: quella dell’uso dell’automobile.

Su *Avvenire* di mercoledì 28 febbraio un’analoga notizia: La Diocesi di Trento dove si suggerisce per i mercoledì di quaresima il digiuno dall’auto, come contributo alla salute e alla qualità della vita. “Dalle ceneri alle polveri sottili”, esordiva l’articolo.

Dal canto suo il Parlamento europeo in vista del Consiglio europeo dell’8-9 marzo p.v. ha adottato una risoluzione che sottolinea “l’urgenza di prendere iniziative concrete a livello mondiale per affrontare i cambiamenti climatici”.

Un po' di storia

Già con il mio compianto predecessore don Mario Operti, si era costituito presso il nostro Ufficio CEI per i problemi sociali e il lavoro un gruppo di esperti con il compito di monitorare quali attività le Associazioni, le Diocesi e le parrocchie svolgessero sul territorio in riferimento ai temi della salvaguardia del creato.

Dentro il progetto culturale

Da quando, a fine anno duemila, nel piano di ristrutturazione delle competenze delle Commissioni episcopali, la tematica della salvaguardia del creato fu affidata dall’Assemblea dei Vescovi italiani al nostro Ufficio, l’attività del gruppo si è strutturata, potenziata e qualificata, coinvolgendo la *Fondazione Lanza* di Padova che ha fra le sue attività una sezione di studio con pubblicazioni sui temi ambientali.

Si tratta di un'attività che si svolge all'interno della grande intuizione del progetto culturale della Chiesa italiana, in collaborazione con il Servizio per il progetto culturale, consapevoli che la salvaguardia del creato chiede a tutti noi prima di tutto una vera conversione culturale.

Gli incontri europei (CCEE)

Il nostro lavoro ha potuto beneficiare della competenza e del prezioso lavoro svolto da altre Conferenze Episcopali europee, convocate puntualmente ogni anno sui temi della salvaguardia del creato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. Questa esperienza ci ha visti protagonisti nel 2002 nell'organizzare a Venezia l'annuale convocazione europea. Inoltre i contatti europei ci hanno fatto scoprire che la salvaguardia del creato può essere una preziosa occasione di cammino insieme con i fratelli di altre Chiese cristiane. E non solo. Pensiamo agli impegni comuni derivanti dalla *Charta Œcumenica*, in particolare il n. 9 di essa.

I Seminari annuali

Le attività in questi anni si sono concentrate in tre direzioni: offrire un supporto di esperti alle Diocesi e alle Associazioni; i Seminari annuali (per tradizione il primo sabato di marzo), le pubblicazioni. Vi ricordo brevemente il cammino percorso:

2001 Il cambiamento climatico: quale responsabilità per i cristiani?

2002 Il creato e la liturgia.

2003 Responsabilità per il creato: comunicare ed educare.

2004 Famiglia, ambiente e stili di vita.

2005 Responsabilità per il creato e gestione dei rifiuti.

2006 Il principio di precauzione.

Le Pubblicazioni

Sul Notiziario dell'Ufficio sono riportate le relazioni e i contributi dei Seminari suddetti. Un database di documenti ecclesiali. Inoltre nel 2002 abbiamo pubblicato un Sussidio per le comunità *Responsabilità per il creato*, ed. Elledici. *Per il futuro della nostra terra. Prendersi cura della creazione*, Lanza/Gregoriana, Padova 2005. Una raccolta dei discorsi sui temi ambientali di Giovanni Paolo II *La creazione in dono*, ed Emi. In collaborazione con l'Ufficio CEI per l'insegnamento della religione cattolica, quattro fascicoli, uno per ogni ordine di scuola *Responsabili per il creato*, Elledici - Capitello, Torino 2005. Stiamo in questi giorni ultimando una nuova pubblicazione sul delicato tema dei rifiuti.

Giovanni Paolo II

Come già accennato abbiamo cercato di riassumere in una pubblicazione alcuni spunti del ricco magistero di Giovanni Paolo II sul creato. Vorrei solo rammentare, in questo tempo di quaresima, il richiamo alla conversione ecologica. “È da salutare con favore l'accresciuta attenzione alla qualità della vita e all'ecologia (EV 27). [...] Non è in gioco solo un'ecologia fisica, attenta a tutelare l'*habitat* dei vari esseri viventi, ma anche un'ecologia umana che renda più dignitosa l'esistenza delle creature, proteggendo il bene radicale della vita in tutte le sue manifestazioni e preparando alle future generazioni un ambiente che si avvicini di più al progetto del Creatore”¹.

Benedetto XVI

Papa Benedetto XVI, frequentemente ritorna sui temi della creazione. Due citazioni. La prima: [...] “Se guardiamo la storia, vediamo come intorno ai monasteri la creazione ha potuto prosperare, come con il ridestarsi dello Spirito di Dio nei cuori degli uomini è tornato il fulgore dello Spirito Creatore anche sulla terra – uno splendore che dalla barbarie dell'umana smania di potere era stato oscurato e a volte addirittura quasi spento. E di nuovo, intorno a Francesco di Assisi avviene la stessa cosa – avviene dovunque lo Spirito di Dio arriva nelle anime, questo Spirito che il nostro inno qualifica come luce, amore e vigore. Abbiamo così trovato una prima risposta alla domanda che cosa sia lo Spirito Santo, che cosa operi e come possiamo riconoscerlo. Egli ci viene incontro attraverso la creazione e la sua bellezza. Tuttavia, la creazione buona di Dio, nel corso della storia degli uomini, è stata ricoperta con uno strato massiccio di sporcizia che rende, se non impossibile, comunque difficile riconoscere in essa il riflesso del Creatore – anche se di fronte a un tramonto al mare, durante un'escursione in montagna o davanti ad un fiore sbocciato si risveglia in noi sempre di nuovo, quasi spontaneamente, la consapevolezza dell'esistenza del Creatore”².

La seconda: «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è stato donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato» (Cfr *Centesimus Annus*, n. 38). È rispondendo a questa consegna, a lui affidata dal Creatore, che l'uomo, insieme ai suoi simili, può dar vita a un mondo di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire “umana”, la quale

¹ Giovanni Paolo II, Udienza generale del 18 gennaio 2001 (commento al *Sal.* 148, 1-5).

² Benedetto XVI, omelia Primi Vespri Veglia di Pentecoste, 3 giugno 2006.

a sua volta richiede un'“ecologia sociale”. E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che *ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana*, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come «Cantico di Frate Sole», costituisce un mirabile esempio – sempre attuale – di questa multiforme ecologia della pace³.

La Chiesa italiana

Si legge nel comunicato finale del Consiglio permanente della CEI del 23-26 gennaio 2006: [...] “I Vescovi hanno, inoltre, approvato l'istituzione di una “Giornata per la salvaguardia e la difesa del creato”, da celebrare, in sintonia con altre Chiese e Comunità ecclesiali europee, il 1° settembre, lasciando al livello locale di sviluppare le relative iniziative lungo tutto il mese. Questa scelta intende riaffermare l'importanza della “questione ecologica”, con le sue implicanze etiche e sociali, e si propone come un gesto concreto sul piano ecumenico, come auspicato nella *Charta Œcumenica*, testo firmato congiuntamente dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK). In tal modo si evidenzia il comune impegno dei cristiani a promuovere atteggiamenti più maturi e responsabili nel rapporto con il creato, collegando strettamente l'*ecologia dell'ambiente* a quella che Giovanni Paolo II, con sapiente lungimiranza, ha chiamato l'*ecologia umana* (Cfr *Centesimus Annus*, nn. 37-39). Infatti – ricordano i Vescovi – una nuova e corretta coscienza e consapevolezza circa le problematiche ecologiche richiede di per sé l'apertura verso una nuova coscienza dell'ambiente umano e della vita umana in tutti i suoi aspetti”.

Il Messaggio per la Giornata del Creato

Da quella decisione del Consiglio permanente i Vescovi italiani si sono impegnati ad offrire ogni anno un messaggio che orienti la celebrazione della giornata della salvaguardia del creato. Così per il 1° settembre 2006 «*Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*» (Gn 2,15) e quest'anno (2007) «*Il Signore vostro Dio vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua*» (Cfr Gl 2,23). Il messaggio è accompagnato da un sussidio che propone alcuni momenti di riflessione, di celebrazione, di approfondimento.

³ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace*, 1 gennaio 2007, n. 8.

Le attività sul territorio: in questi anni, grazie anche all'animazione degli Uffici diocesani e al lavoro di molte Associazioni si stanno intensificando attività di riflessione ed iniziative concrete. Particolarmente significativi al riguardo i progetti pilota di Caritas Italiana.

La Nota sulla Parrocchia e il Seminario di quest'anno

La Nota pastorale *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004) costituisce un importante punto di riflessione per un nuovo dinamismo delle comunità cristiane sul territorio. Al nostro Seminario che vuol approfondire il tema: *La parrocchia soggetto di responsabilità per il creato* non potevano mancare due importanti contributi: quello di S.E. Mons. Monari, vescovo di Piacenza-Bobbio e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana e l'approfondimento del teologo don Luca Bressan. Anche se non mancherà il tempo per il confronto e il dibattito, ci metteremo prima di tutto in ascolto: di riflessioni teologiche e di esperienze concrete. Al mattino: di Paesi dove la riflessione e le pratiche sono già ad uno stadio avanzato come Germania e Svizzera; al pomeriggio: riflessione e buone pratiche in Italia.



Introduzione al Seminario a partire dalla Nota pastorale "Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia"

S. E. LUCIANO MONARI - Vescovo di Piacenza-Bobbio e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana



Mi è stata chiesta un'introduzione a questo Seminario a partire dalla Nota pastorale della CEI: "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (VMP). La mia prima reazione è stata di perplessità e di curiosità. Perplessità: il problema della responsabilità per il creato è urgente e decisivo, ma è complesso e ha dimensioni universali; che cosa può dire di sensato un Vescovo che non ha competenze specifiche? E che cosa può fare una parrocchia, piccola comunità che vive in un piccolissimo territorio? Quando parliamo di problemi ecologici ci viene in mente il buco dell'ozono, il riscaldamento della terra, l'effetto serra e problemi simili. Tutte realtà che chiedono l'intervento di specialisti per essere correttamente analizzate e che chiedono l'impegno dei Governi per essere efficacemente affrontate; cosa potrà mai fare una piccola comunità, una parrocchia?

Anche curiosità perché un qualche legame può essere riconosciuto: la relazione di Luca Bressan ci ricorderà che la parrocchia vive e condivide la responsabilità del territorio (VMP, 10); e non c'è dubbio che le scelte delle singole persone finiscono per ripercuotersi nell'equilibrio dell'insieme. La parrocchia ha il compito di *evangelizzare* sul territorio; e non c'è dubbio che l'evangelizzazione, quando è efficace, produce dei cambiamenti notevoli nello stile di vita delle persone. Mi sono chiesto allora se, partendo dalla conversione del credente, dal suo modo di pensare e di vivere, non si possa ricavare qualcosa di utile anche nell'ottica della salvaguardia del creato.

Ci sono alcune dimensioni della fede e della vita cristiana che, mi sembra, possono avere qualcosa da dire sul problema. Parto

da quella che tutti riconosciamo essere l'esperienza centrale nella vita della parrocchia: l'eucaristia; è attorno all'eucaristia che cresce la comunità cristiana ed è dall'eucaristia che essa riceve la sua forma. E mi chiedo: che cosa mi dice l'eucaristia sull'uomo, sul cosmo, sul rapporto tra l'uomo e il cosmo? L'eucaristia, come sappiamo, si fa col pane e col vino. Ora, il pane e il vino sono "frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Sono quindi prodotti artificiali, non naturali. Il pane non cresce come pane dalla terra ma cresce come frumento; per diventare pane dev'essere mietuto, trebbiato, macinato, impastato, cotto. E anche per fare crescere il frumento è necessaria l'arte complessa del contadino che ara, semina, raccoglie, ciascuna cosa a suo tempo. Lo stesso deve dirsi, evidentemente, del vino. Dunque l'eucaristia richiede il lavoro dell'uomo e presuppone la produttività della terra. Se la terra si rifiutasse di far crescere il grano, se l'uomo non coltivasse più il terreno, non sarebbe possibile fare l'eucaristia. È evidente, allora, l'interesse che la comunità cristiana ha per l'agricoltura, nonché per tutte quelle tecniche che permettono di produrre pane e vino. Può sembrare cosa banale, ma credo sia un'osservazione importante: la comunità cristiana non riesce a vivere come comunità cristiana (perché non riesce a celebrare l'eucaristia) senza una cura corretta della terra e della sua produttività. D'altra parte, alla comunità cristiana non bastano i prodotti spontanei della terra; sono necessarie anche le tecniche di lavorazione che l'uomo ha elaborato attraverso i secoli. Nell'archivio capitolare della Cattedrale di Piacenza conserviamo un Codice prezioso del sec. XII, il *Codice 65 Liber Magistri* scritto per la liturgia della Cattedrale. È interessante il contenuto di questo Codice che, nel contesto del calendario, offre informazioni estese sull'astronomia, l'agricoltura, il cosmo; proprio perché la liturgia cristiana non può svolgersi indipendentemente da queste realtà. Per ogni mese del calendario si trovano note interessanti che riguardano il raccolto, gli animali, la frutta, la selvaggina e così via.

Siamo allora lontani da qualsiasi spiritualismo che veda solo nel pensiero, nelle idee il proprio dell'umanità dell'uomo, l'ambito naturale della religione; e siamo ugualmente lontani da quel naturalismo che considera la natura come realtà in sé perfetta e intoccabile. La natura è piuttosto un mondo che l'uomo è chiamato ad apprezzare, a conoscere, ma anche a elaborare e trasformare per farlo crescere e introdurlo a un livello superiore (umano) di significato. L'uomo è fatto di materia, ma nell'uomo la materia assume un di più di significato perché s'intreccia col pensiero, l'autocoscienza, la libertà, l'amore, l'adorazione, la preghiera. Viceversa nel mondo lo spirito s'incarna, diventa parola, gesto, creazione di nuove forme. Bisogna riuscire a tenere insieme le due dimensioni: quella della continuità tra il cosmo e l'uomo (evoluzione della specie) e quella della discontinuità (emergenza dell'autocoscienza e quindi della li-

bertà e della responsabilità). Non si tratta nemmeno di trovare un equilibrio tra questi estremi: si tratta di abbracciarli lealmente entrambi vivendo in modo positivo, creativo, la tensione che ne deriva. È proprio questa tensione, infatti, che fa dell'uomo un essere continuamente alla ricerca, chiamato a trascendere se stesso e ad aprirsi con coraggio alla realtà del mondo.

Nell'eucaristia, dunque, il pane e il vino diventano la vita di Cristo; anzi, più precisamente, diventano la vita donata di Cristo. Il pane dell'eucaristia è un pane spezzato, proprio perché deve essere mangiato e dire, in questo modo, la vita spezzata di Cristo, il dono con cui Egli ha sacrificato se stesso per la vita del mondo. Si capisce allora quale può e deve essere la trasformazione che l'uomo credente è chiamato a operare nel cosmo: rendere il mondo simbolo, segno, espressione, realizzazione del mistero dell'amore e cioè del mistero per cui si fa vivere l'altro nella sua differenza. Era frequente, qualche anno fa, accusare il cristianesimo (e l'ebraismo) di avere prodotto lo sfruttamento indiscriminato della natura a motivo di quel comando di Dio che sta all'inizio della creazione: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra; soggiogate la e dominatela...". I due verbi: *kbsb* e *rdh* sono i grandi imputati di questa accusa. In realtà basterebbe osservare che l'inizio dello sfruttamento della natura è molto più recente del comando biblico per capire che il dominio consegnato all'uomo in *Gen 1* non comporta affatto una dilapidazione del creato, non è mai stato inteso così, anzi; sono passati almeno duemila anni tra il testo di *Gen 1* e l'inizio di quel movimento che ha portato alla crisi ecologica attuale (attraverso l'industrializzazione e le sue conseguenze). Se si vuole cercare a ogni costo un colpevole, lo si dovrebbe piuttosto andare a cercare nell'illuminismo con la sua ideologia della magnifiche sorti e progressive dell'umanità, di un'umanità ormai sciolta dai vincoli della religione cristiana e affidata alla sola guida della ragione. È avvenuto, paradossalmente, che la ragione, partita sotto così alti auspici, si è rivelata fragile e si è ridotta a ragione strumentale, usata essenzialmente per aumentare il potere e la ricchezza dell'uomo. È stato Francesco Bacone, barone di Verulamio, a concepire la tecnica come strumento di dominio della natura, per instaurare il *regnum hominis*. Ed era Diderot che scriveva nell'*Encyclopédie*: "L'uomo è il termine unico da cui bisogna partire, e a cui si deve riportare ogni cosa".

Nella concezione biblica l'uomo è certo al culmine della creazione, ma deve fare i conti con almeno due riferimenti essenziali: il riferimento a Dio creatore che rimane sovrano del cosmo e alla cui volontà l'uomo deve conformare le sue scelte; e il riferimento alla creazione che è stata posta in essere da Dio e della quale l'uomo non può disporre a piacimento – non ha, per intenderci, lo *jus utendi et abutendi* secondo la definizione classica del diritto romano.

L'uomo può operare nella natura, certo; può e deve custodire e coltivare il giardino di Eden, può e deve ricavare dalla terra il nutrimento; può anche, dopo il diluvio, uccidere gli animali e nutrirsi con la loro carne. Ma non è e non può pretendere di diventare padrone assoluto; del modo in cui usa il dono di Dio dovrà rendere conto. E secondo quale criterio? Dobbiamo tornare all'eucaristia nella quale il pane e il vino diventano la vita di Cristo donata per noi. Il criterio è questo: il mondo, il cosmo deve diventare sempre più chiaramente strumento dell'amore con cui l'uomo si apre alla realtà, agli altri, a Dio. E l'atto di amore si esprime essenzialmente come presa di posizione a favore della vita dell'altro. I pani e i pesci che il ragazzo offre a Gesù perché ne sfami la folla; il vino e l'olio con cui il Samaritano disinfetta e lenisce le piaghe del ferito sulla via di Gerico, l'olio che tiene vive le lampade per la festa di nozze, il vino che rallegra gli invitati di Cana... ecco il senso dell'azione dell'uomo nel mondo; ed ecco il senso che il mondo acquista nel momento in cui diventa esperienza dell'uomo.

L'uomo è chiamato a trascendere se stesso, a uscire dalla sua autosufficienza per aprirsi al mistero della realtà attraverso la conoscenza, per aprirsi all'esistenza degli altri attraverso l'amore, per tendere verso l'amore infinito che è Dio stesso. Questo slancio l'uomo lo vive con la sua libertà proiettata al bene; ma questo slancio non può che appoggiarsi sulla realtà del mondo nel quale e del quale l'uomo vive: le duemilacinquecento calorie al giorno che l'uomo deve consumare sono necessarie perché egli possa vivere, parlare, amare, adorare; l'anello d'oro che egli regala alla sposa è il segno di un impegno di fedeltà che sfida il tempo; il vestito che indossa è il suo modo di presentarsi agli altri col mistero della sua persona e così via. Non è possibile all'uomo essere uomo senza la materia di cui egli è fatto e di cui egli usa; e viceversa il mondo (il cosmo) rimane grezzo, informe se l'uomo non lo inserisce nella catena di significati che articolano la sua esistenza.

Possiamo allora introdurre la seconda riflessione, quella che fa riferimento all'incarnazione: "Il Verbo si fece carne – leggiamo nel vangelo di Giovanni – e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria". Verbo – carne; sono realtà agli antipodi, immensamente lontane tra loro. Eppure sono realtà che l'amore di Dio ha unito indissolubilmente nell'evento dell'incarnazione. È avvenuto allora che Dio si è fatto visibile nel corso della storia del mondo, ha preso una carne umana. La polvere di stelle che costituisce la carne dell'uomo è diventata carne del Verbo di Dio. In questo modo la materia, la carne è diventata capace di esprimere il mistero di Dio. Gesù è fatto di ossigeno, di idrogeno, di azoto, di atomi e molecole come ogni uomo. Ebbene, atomi e molecole, in Gesù, rivelano il mistero di Dio, la sua gloria incorruttibile e irraggiungibile.

Nel discorso di Verona il Papa, parlando della risurrezione di Gesù, l'ha presentata come la più grande 'mutazione' mai avvenuta. È interessante che il Papa abbia preso un termine usuale nella riflessione evoluzionista per indicare il mistero della risurrezione. Non che la risurrezione sia un evento di evoluzione, naturalmente; la risurrezione interviene come opera di Dio, irruzione della potenza di Dio nella storia. E tuttavia avviene come culmine della sorprendente e meravigliosa evoluzione della specie umana. Attraverso mutazioni diverse e progressive si sono formate le diverse specie viventi che popolano la terra. Questa evoluzione ha prodotto esseri sempre più complessi, capaci di funzioni sempre nuove. In Gesù di Nazaret si compie il culmine di questa complessificazione della materia, nel momento in cui Egli, fatto di terra ma concepito per opera dello Spirito Santo, passa in mezzo a noi come Figlio di Dio e rivela il mistero dell'amore del Padre con le sue parole, le sue azioni, con la sua stessa presenza personale. La risurrezione porta a compimento questa realtà introducendo l'umanità di Gesù, in modo misterioso, nel mistero stesso della vita di Dio. Si può dire che in Gesù un frammento del nostro mondo, del cosmo, è diventato eterno ed è diventato eterno perché, pur essendo fatto del nostro mondo (e non di una materia magica) aveva la forma di Dio; e aveva la forma di Dio perché era pienezza di amore e di santità.

Scrivendo ai cristiani di Corinto per esortarli a evitare la prostituzione, San Paolo fa due affermazioni importanti. La prima: "Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza". La seconda: "Glorificate dunque Dio nel vostro corpo". Sono affermazioni preziose. Anzitutto viene affermato che il corpo non è destinato alla morte, il cosmo non è destinato al nulla. La risurrezione fa entrare la realtà del nostro mondo nel mistero stesso di Dio. Naturalmente sto fuori da tutte le speculazioni sul tipo di corpo e di materia della risurrezione, ma l'affermazione di fondo, nelle sue dimensioni fondamentali, è chiara. In secondo luogo san Paolo dice che il corpo può e deve diventare luogo di glorificazione di Dio; potremmo spiegare: il corpo può e deve prendere una forma tale da poter rivelare qualcosa della gloria, della bellezza di Dio. È quello che è avvenuto nella vita terrena di Gesù ed è quello che deve avvenire nella nostra stessa vita.

C'è una tesi, nella teologia tradizionale, che presenta l'uomo come *capax Dei*. L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, rimane a una distanza infinita da Lui; e tuttavia Dio ha fatto l'uomo in modo che l'uomo possa ricevere la grazia della divinizzazione, possa essere innalzato da Dio a livello del dialogo con lui, ne possa diventare partner. Possiamo dire qualcosa di analogo a proposito del cosmo: non che il cosmo sia *capax Dei* nel senso in cui lo è l'uomo, naturalmente, ma nel senso che il cosmo possa assumere

una forma nella quale Dio è glorificato. Non avviene proprio questo nei sacramenti? Acqua, vino, olio, pane diventano “materia” di un’azione divina, di un atto di culto. Ma quello che nei sacramenti avviene in maniera così luminosa avviene anche negli eventi profani della vita quando questi eventi si svolgono nella linea dell’obbedienza a Dio o, che è lo stesso, dell’amore fraterno. “Mi avete dato da mangiare... mi avete dato da bere...”, gesti profani ma colmi della bellezza di Dio.

Siamo così entrati anche nella terza riflessione: quella dell’escatologia. Come ci ha detto San Paolo il corpo non è destinato all’annullamento, ma alla risurrezione. Che il corpo sia destinato a essere annientato nella morte era l’opinione dei cristiani di Corinto che da questa premessa traevano una conseguenza precisa: ciò che accade al corpo o all’uomo nel corpo è cosa secondaria e trascurabile. Decisivo è il livello spirituale dell’uomo, quello dei suoi pensieri e delle sue decisioni. Il corpo conta poco. Per questo i cristiani di Corinto minimizzavano il problema della prostituzione. È comportamento che riguarda essenzialmente il corpo; può apparire più o meno saggia, più o meno gradevole, ma in ogni modo è secondaria. Dall’affermazione opposta – e cioè che il corpo è per la risurrezione – Paolo ricava delle conseguenze anche per la vita sessuale. Lungi dall’essere insignificante, il modo in cui l’uomo vive la sessualità (il corpo) entra nella definizione di quell’evento che è la sua vita, lo costruisce o lo deforma.

Tra le opere di Freud c’è un brevissimo opuscolo del 1916 intitolato *Vergänglichlichkeit* (caducità, precarietà). Freud vi racconta di una sua passeggiata in una ridente campagna in compagnia di un amico taciturno e d’un giovane ma già famoso poeta (si tratta di Rilke) e scrive: “Il poeta ammirava la bellezza del paesaggio ma non ne provava alcuna gioia. Era turbato al pensiero che tutta quella bellezza era destinata fatalmente all’estinzione, che sarebbe svanita col sopraggiungere dell’inverno, come tutta la bellezza umana e tutta la bellezza e lo splendore che gli uomini hanno creato o possono creare. Tutto ciò che altrimenti avrebbe amato e ammirato gli sembrava spoglio di valore a causa della transitorietà che era nel suo destino”. Dunque di fronte alla bellezza della natura Rilke non riesce a trattenere un senso di malinconia al pensiero che tutto quello che egli sta vedendo è effimero e destinato a scomparire. A sua volta, Freud non riesce a capire questo atteggiamento e oppone la necessità di accettare la condizione effimera del mondo e dell’uomo senza che questo produca sconforto. Al contrario, proprio la fugacità della bellezza dovrebbe, secondo lui, rendere ancora più viva la fruizione: “Nel tempo il valore della transitorietà è il valore della rarità. La limitazione nella possibilità di un godimento aumenta il valore del godimento. È incomprendibile... che il pensiero della transitorietà della bellezza possa interferire con la gioia che proviamo in

essa". Ma non riesce a convincere il poeta. Capisco con Rilke e la sua percezione del mondo. So che ha ragione chi – con un po' di cattivo gusto – ci ricorda che noi camminiamo sulle ceneri di morti e che la natura vive della morte degli individui e delle specie. E tuttavia posso dire che questa è solo una parte della realtà. Se davvero il mondo rivela la gloria di Dio, se davvero i cieli narrano la sua gloria, allora – non so come – qualcosa del mondo rimane, come se fosse scritto nel linguaggio stesso di Dio. Accetto volentieri anche l'essere effimero perché, misteriosamente, anche questo contribuisce a rivelare il mistero di Dio come mistero di amore: una generazione che lascia posto all'altra, la lotta stessa della vita per cui *mors tua vita mea*, diventano cifre che da lontano, come solo possono fare le creature, ma in modo vero, alludono al mistero grande di Dio verso il quale il creato tende in modo irrevocabile. In fondo la grande trasformazione di cui Cristo è il segno è legata essa stessa alla condizione di fragilità dell'uomo e si declina come *mors mea vita tua*. Pensiamo a San Paolo che scrive ai Corinzi: "sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che *in noi opera la morte, ma in voi la vita*" (2Cor 4,11-12).

Arrivo all'ultima riflessione – che forse doveva stare all'inizio: "In principio Dio creò il cielo e la terra". M'interessa qui richiamare solo un punto: quello che pone la consistenza del mondo proprio a motivo dell'atto creatore di Dio. Quando dico consistenza del mondo intendo dire che creando Dio pone davvero qualcosa di altro da sé. La creazione non è lo stesso che emanazione per cui il mondo sarebbe fatto di materiale divino (panteismo) e dipenderebbe direttamente da Dio come il fiume dalla sua sorgente. No; la dottrina cristiana della creazione afferma che Dio ha fatto un mondo che ha una sua forma propria, che si evolve secondo un suo dinamismo proprio. È giusto vedere nella creazione una scala per salire a Dio, come diceva San Bonaventura; ma questo non significa che dobbiamo vedere "solo" la scala verso Dio, che le creature "servono" soltanto a questo. La fede in un Dio che ha creato il mondo comporta il riconoscimento che il mondo ha un suo senso e che nella comprensione e accettazione di questo senso l'uomo si conforma alla volontà di Dio.

L'immagine del mondo che viene sempre più prevalendo è quella di un mondo che "si fa" attraverso un processo incessante di trasformazioni, mutazioni che hanno portato all'origine della vita e alla molteplicità sorprendente di forme della vita stessa. Naturalmente non entro nei problemi scientifici del "come" si possa comprendere e spiegare questo processo fecondo. M'interessa solo riconoscere che questa evoluzione corrisponde a un disegno del Creatore e che, quando nasce una creatura cosciente di sé – l'uomo – nasce anche la responsabilità di operare nel mondo in modo che

la trasformazione sia positiva e non negativa, porti a una crescita di valore del mondo stesso e non a una sua distruzione.

In questo modo abbiamo cercato di esporre in che senso la fede cristiana che costruisce una parrocchia possa collocarsi di fronte al problema dell'ambiente. Forse possiamo dire così. Anzitutto che i credenti sono chiamati a riconoscere nel cosmo un disegno di Dio da accogliere e da rispettare. C'è il fondamento di un'attenzione ecologica leale rivolta alla preservazione dell'ambiente. Nello stesso tempo il credente vede il cosmo e in particolare l'ambiente non come una realtà fissata in modo rigido per sempre, ma come un processo nel quale inserirsi responsabilmente; questo avverbio (responsabilmente) contiene anzitutto il riferimento alla conoscenza leale della realtà. In secondo luogo quelle prese di posizione che vanno a favore della creazione di un ambiente più "umano" nel quale sia favorita e non resa difficile la vocazione dell'uomo al superamento di sé e all'amore. L'affermazione è semplice ma, credo, non facile da realizzare. Perché la buona volontà non basta; le buone intenzioni pure. È necessaria una conoscenza sempre più attenta della realtà del mondo, del suo funzionamento in modo da poter comprendere meglio le conseguenze delle proprie azioni e scelte.

A questo discorso si dovranno aggiungere alcune determinazioni precise sul modo concreto in cui una persona o una famiglia può assumersi una piccola quota-parte di responsabilità: raccolta differenziata, uso dei mezzi pubblici di trasporto, risparmio energetico, sfruttamento delle forme di energia rinnovabili e così via. Credo che un'educazione su tutte queste dimensioni della responsabilità sociale sia indispensabile e che la parrocchia possa contribuire non poco a crearla. Ma, naturalmente, le indicazioni concrete delle mete cui tendere ci può essere offerta con maggiore precisione dai professionisti dell'ambiente. E non sarà difficile accettare queste indicazioni se una comunità avrà interiorizzato il senso cristiano della creazione e del cosmo come abbiamo cercato di delineare.

R

elazione

La Parrocchia come luogo di relazionalità [interpersonale e ambientale]

Prof. KARL BOPP SDB - Docente di Teologia pastorale alla Facoltà Teologica Salesiana di Benediktbeuern (Baviera)

1. Responsabilità per la creazione: è o non è oggetto della pastorale parrocchiale?



Il tema della responsabilità per il creato si trova nelle parrocchie dell'Europa occidentale in gran parte solo al margine. È perché questa preoccupazione si comprende piuttosto come questione etica o politica, non tanto come richiamo e compito rivolto alla pastorale. Come si arriva a questo atteggiamento?

2. La pastorale parrocchiale tra il paradigma di secolarizzazione e di evangelizzazione

La pastorale parrocchiale vive oggi una tensione tra due concezioni o paradigmi molto differenti¹. Il primo paradigma che indico qui come paradigma della secolarizzazione è sorto sostanzialmente nei secoli diciottesimo e diciannovesimo e può spiegarsi come reazione all'illuminismo europeo. Alla situazione di crisi della pastorale che da esso origina la Chiesa reagiva con un procedere che i sociologi della religione caratterizzano come "ecclesiocentrismo" ("Verkirchlichung")². Per affermarsi contro le critiche dall'esterno la Chiesa rafforzava allora le sue strutture interne sociali e del potere. Sorse così, nel corso del diciannovesimo secolo, una pastorale fortemente incentrata sulla Chiesa stessa e sul clero che tentava di tenere i membri della Chiesa, dalla nascita fino alla morte, sotto il suo controllo sociale e voleva, in contrario, impedire in grande misura il loro contatto con il mondo secolare. Già nell'asilo in-

¹ Cfr. Norbert Mette, *Kritischer Ansatz der Praktischen Theologie*, in: Johannes van der Ven/Hans-Georg Ziebertz (ed.), *Paradigmenentwicklung in der Praktischen Theologie*, Kampen(NL)-Weinheim(D) 1993, 201-224.

² Cfr. Karl Gabriel, *Christentum zwischen Tradition und Postmoderne*, Freiburg-Basel-Wien 1992, 93-96.

fantile cattolico e poi nella scuola confessionale cattolica, nelle associazioni cattoliche per giovani e adulti (come per esempio l'Azione cattolica in Italia) e infine anche nella stampa cattolica si era praticamente in tutti i settori della vita, "dalla culla alla tomba"³, assistiti dalla Chiesa e in essa inquadrati. La finalità perseguita era di legare tutti i fedeli fermamente alla Chiesa. Il mondo secolare al di fuori della Chiesa fu visto quasi esclusivamente in luce negativa.

Un accostamento sensibilmente cambiato alla pastorale porta con sé il Concilio Vaticano Secondo (1962-1965) che fonda un nuovo rapporto della Chiesa al mondo⁴. Questa impostazione viene indicata qui come "paradigma dell'evangelizzazione". Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* il nuovo rapporto al mondo viene subito all'inizio programmaticamente formulato così: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS, n. 1).

Unita in solidarietà con tutta l'umanità la Chiesa deve servire alla venuta del Regno di Dio nel mondo. Essa è chiamata come "segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG, n. 1) nella storia a testimoniare fedelmente l'amore di Dio verso il mondo ed a creare unità e solidarietà tra tutti gli uomini.

Elementi centrali di questo nuovo concetto di pastorale sono:

1) Nella pastorale non si tratta solo della Chiesa e della salvezza eterna dell'anima, ma globalmente e nel concreto "Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società" (GS, n. 3).

2) Per questo la Chiesa si obbliga alla collaborazione con tutti gli uomini – credenti e non credenti – e ad un sincero e saggio dialogo (si veda GS, n. 21).

3) "Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo" (GS, n. 4). La Chiesa deve aprire gli occhi sul mondo per scorgervi i segni di Dio. Con *Gaudium et spes* - dice Rainer Bucher - la Chiesa professa che sia possibile e necessario scoprire nuovamente la verità della sua propria tradizione partendo dalla situazione di questo stesso mondo: «Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano» (GS, n. 44)⁵.

³ Cfr. Michael Klöcker, *Katholisch - von der Wiege bis zur Bahre. Eine Lebensmacht im Zerfall*, München 1991.

⁴ Cfr. Margit Eckholt, *Das Welt-Kirche-Werden auf dem II. Vatikanum: Aufbruch zu einer "neuen Katholizität"*, in: *Edith-Stein-Jahrbuch* 6 (2000), 378-390, particularem. 382-387.

⁵ Rainer Bucher, *Pluralität als epochale Herausforderung*, in: Herbert Haslinger (ed.), *Handbuch Praktische Theologie*. Bd 1: Grundlegungen, Mainz 1999, 100.

Con ciò il concetto della pastorale esula dagli interessi interni della Chiesa e viene orientato ai problemi del mondo. Senza la solidarietà con tutta l'umanità e senza l'interessamento per tutta la creazione la pastorale non arriva a scoprire i suoi temi e compiti decisivi.

3.
La fede nella
creazione:
fondamento
dimenticato della
pastorale

Nella pastorale parrocchiale della tradizione ha il ruolo centrale il tema della redenzione; ciò spiega tra l'altro la grande importanza della pastorale dei sacramenti; i temi di creazione dall'inizio e di creazione continua vengono piuttosto trascurati⁶. Ma al Credo della Chiesa appartiene non solo la professione del Dio redentore, ma anche del Dio creatore: "Credo in Deum, Patrem omnipotentem, Creatorem caeli et terrae". (Così comincia la professione apostolica della fede!) L'uomo e il mondo non esistono dunque semplicemente da se stessi, ma sono opera del Dio creatore che è amore (*creatio ex amore*⁷), che è "amico della vita"⁸. E questa creatura tutta quanta aspetta la sua redenzione, la venuta del Regno di Dio.

Partendo dal paradigma della evangelizzazione, la speranza nel Regno di Dio⁹ deve essere posta nel centro della pastorale. Riferite alla fede nella creazione, le forme dell'agire pastorale si lasciano riassumere nel quadro qui allegato:

Funzioni fondamentali della comunità parrocchiale:

Confessione e testimonianza communitarie
della speranza nella venuta del Regno di Dio

Testimoniare - nel dialogo con il mondo:

[dimensione di rapporti verso l'estero]

Testimoniare nel mondo Dio e la sua verità salvifica mediante:

- l'annuncio del Vangelo;
- la diaconia;
- la testimonianza profetica e appassionata.

⁶ Una dichiarazione dei Vescovi tedeschi fa qui una positiva eccezione: Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (ed.), Handeln für die Zukunft der Schöpfung, Bonn 1998, Nr. 195-197. E nel 2. volume del nuovo manuale "Praktische Theologie" vi è comunque un capitolo sui tema "Economia ed ecologia" - cfr. Herbert Haslinger (ed.), Handbuch Praktische Theologie. Vol. 2: Durchführungen, Mainz 2000, 363-378; i temi di creazione e di creazione continua non vengono però trattati esplicitamente.

⁷ Cfr. Thomas Franke u.a. (ed.), Creatio ex amore (Volume in onore di Alexandre Ganoczy per il 60. compleanno), Würzburg 1988.

⁸ Cfr. Sapienza 11,24-26: "Tu ami tutte le cose esistenti e niente di ciò che hai fatto ti dispiace. Perché tutto è frutto del tuo amore. Una cosa come potrebbe esistere, se tu non la vuoi? ... Sì, tu hai compassione di tutte le cose, perchè tutte sono tue".

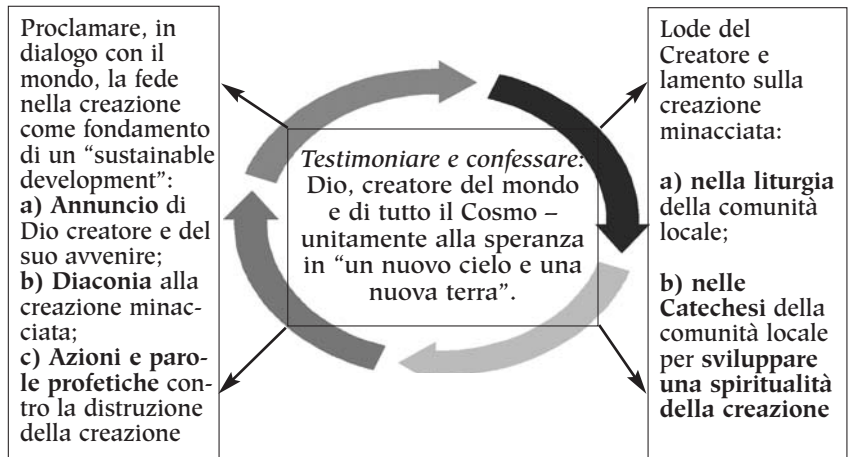
⁹ Cfr. Helmut Merklein, Jesu Botschaft von der Gottesherrschaft. Eine Skizze (SBS 111), Stuttgart ³1989; Gottfried Vanoni/ Bernhard Heiningner, Das Reich Gottes: Perspektiven des Alten und Neuen Testaments, Würzburg 2002.

Confessare - nel dialogo con Dio:

[dimensione di rapporti all'interno]

Confessare e celebrare come comunità di sorelle e fratelli mediante:

- la liturgia (preghiera/sacramenti);
- la professione della fede (nel Credo o nella dottrina della Chiesa);
- la professione nelle situazioni particolari.



4. 4.1 La comunità parrocchiale: forza missionaria nel mondo

4.
Testimoniare Dio
creatore nel dialogo
con il mondo d'oggi

La testimonianza del Vangelo come azione della Chiesa nella storia si svolge sempre in un concreto contesto socio-culturale e politico, in cui si trova inserita anche ogni singola comunità. Così la comunità parrocchiale non si trova al di fuori del mondo e di fronte ad esso, ma "la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta - afferma molto realisticamente il Concilio Vaticano II - la figura fugace di questo mondo; essa vive tra le creature, le quali ancora gemono, sono nel travaglio del parto e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cfr. Rm 8,19-22)" (LG, n. 48).

Di fronte alla crisi ecologica l'umanità si trova davanti alla sfida di ripensare i vecchi modelli della pianificazione dell'avvenire, se vuole avere un avvenire¹⁰. Un tale sforzo ha già avuto luogo negli anni passati, su vari livelli e almeno nella teoria politica la comunità dei popoli si è già accordata su una nuova mèta: sul model-

¹⁰ Cfr. Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (ed.), Handeln für die Zukunft der Schöpfung, Bonn 1998.

lo dello “sviluppo sostenibile” (*sustainable development*)¹¹. Questo progetto politico dell’avvenire fu immesso nella discussione politica la prima volta dalla così detta “Relazione Brundtland” del 1987 con il titolo ufficiale: “Our common Future”¹². Il progetto trovò poi il riconoscimento in dimensione mondiale come un nuovo modello dello sviluppo globale nella seconda Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo a Rio de Janeiro dal tre al quattordici giugno del 1992, particolarmente con i due documenti: La “Dichiarazione di Rio” e la famosa “Agenda ventuno”¹³.

Nel dialogo con questo modello secolare dell’avvenire la comunità cristiana avrebbe da apportare questi contenuti specifici, acquisiti dalla sua fede nella creazione¹⁴:

a) *Legame di comunanza che unisce tutte le creature: La loro uguaglianza nell’essere create:*

Una dichiarazione della Conferenza episcopale tedesca osserva a questo proposito: “Il legame che unisce tutte le creature in quanto uguali nell’essere create proibisce un antropocentrismo assoluto che assolutizza l’uomo e i suoi bisogni. La visuale della teologia della creazione contiene ... la critica dell’atteggiamento, in cui la natura viene percepita solamente sotto l’aspetto di risorsa per gli interessi utilitaristici dell’uomo. Questa visuale è ecologica in quanto prende di mira la conservazione della natura come *oikos*, come *la casa della vita*, e con ciò anche la possibilità di inserirsi ordinatamente nei rapporti esistenti nel creato che assicurano la vita”¹⁵. Solo Dio sta come sovrano sopra la sua creazione e può esistere senza di

¹¹ Cfr. Rat von Sachverständigen für Umweltfragen (SRU), Umweltgutachten 1994. Für eine dauerhaft-umweltgerechte Entwicklung, Stuttgart 1994; Hans J. Münk, Für eine dauerhaft-umweltgerechte Entwicklung. Anmerkungen zum Umweltgutachten 1994, in: Stimmen der Zeit 120(1995)55-66; Stephan Feldhaus, “Verantwortung als Handeln im Kompromiß” - Zur Rolle und Aufgabenstellung der Umweltethik, in: Stefan Vesper (ed.), Umweltbildung und Umweltethik, Bad Honnef 1995, 13-41, hier 34f.; BUND/Misereor (ed.), Zukunftsfähiges Deutschland. Ein Beitrag zu einer global nachhaltigen Entwicklung, Basel-Boston-Berlin 1996, 82/Anmerkung 2.

¹² Cfr. World Commission on Environment and Development, Our common Future; trad. tedesca in: Volker Hauff (ed.), Unsere gemeinsame Zukunft. Der Brundtland-Bericht der Weltkommission für Umwelt und Entwicklung, Greven 1987, Nr. 27.

¹³ Cfr. presentazione riassuntiva in: Der Bundesminister für Umwelt, Naturschutz und Reaktorsicherheit (ed.), Der Bericht der Bundesregierung über die Konferenz der Vereinten Nationen für Umwelt und Entwicklung im Juni 1992 in Rio de Janeiro, Bonn 1992.

¹⁴ Cfr. Medard Kehl, Und Gott sah, dass es gut war. Eine Theologie der Schöpfung, Freiburg-Basel-Wien 2006, 339-345; cfr. per questo anche Päpstlicher Rat “Justitia et Pax” (ed.), Kompendium der Soziallehre der Kirche, Freiburg i.Br. 2006, cap. 10, cifre 451-487.

¹⁵ Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (ed.), Handeln für die Zukunft der Schöpfung, Bonn 1998, Nr. 84.

essa, mentre l'uomo può vivere e sopravvivere solo insieme con realtà create non umane¹⁶.

b) Differenze benefiche tra Dio e le creature:

La fede cristiana nella creazione parte dal fatto che si lasciano, sì, percepire tracce di Dio nelle creature, che però Dio e il creato non sono identici. Solo quando la creazione non si divinizza, può venire percepita la “differenza benefica, salutare e liberatrice”¹⁷ tra Dio e le creature. E di ciò risulta per l'uomo lo spazio libero necessario per un agire con propria responsabilità e per una scoperta sempre nuova del mondo e del suo Creatore.

c) La dignità particolare dell'uomo:

In quanto immagine di Dio l'uomo occupa un posto privilegiato nell'opera della creazione¹⁸. Solo lui può rivendicare, come soggetto morale dotato di libertà, il rispetto della sua inalienabile dignità umana. Egli fu chiamato ad essere quasi “amministratore”¹⁹ della creazione, affinché abbia la cura delle sue con-creature. Nella tradizione biblica il creato è un dono meraviglioso di Dio, che l'uomo ha diritto di coltivare ed utilizzare per i suoi bisogni, di cui però, in quanto è immagine di Dio, porta anche la responsabilità morale²⁰.

d) Responsabilità in distensione escatologica:

La concezione politica dello “sviluppo sostenibile per il futuro”, per quanto sia comprensibile, evidente e indicativa per l'agire, nella prospettiva teologica appare ancora incompleta. Nella visione giudaico-cristiana dell'avvenire (nella speranza escatologica) la dimensione dell'avvenire non può essere riferita solo alla sopravvivenza del creato pensata nella linea del tempo intramondano, tanto meno quando anche le scienze naturali prognosticano una fine temporale del cosmo. “La creazione stessa”, per esempio secondo il detto della Lettera ai Romani “attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio”. Perché, secondo Paolo, “tutto il creato” è “sottomesso alla caducità”, ma secondo la volontà di Dio, esso verrà “liberato dalla schiavitù della corruzione” e portato “alla libertà della gloria dei figli di Dio” (vedere *Lettera ai Romani*, cap. 8, 19-21). Con

¹⁶ Hans J. Münk dice: “Die Mitgeschöpflichkeit, die der Mensch mit allem Erschaffenen teilt, ist ein Grunddatum der Schöpfungstheologie”. (Ders., *Die Würde des Menschen und die Würde der Natur*, in: *Stimmen der Zeit* 122[1997]17-29, 21).

¹⁷ Hans Kessler, *Das Stöhnen der Natur. Plädoyer für eine Schöpfungsspiritualität und Schöpfungsethik*, Düsseldorf 1990 (qui citato seconda la ristampa dell'opera esaurita, ed. dal Referat für Umweltfragen der Erzdiözese Wien, Wien 1998, 37).

¹⁸ Cfr. z.B. Gen 1,26-29 oder Ps 8.

¹⁹ Cfr. Medard Kehl, *Und Gott sah, dass es gut war*, Freiburg-Basel-Wien 2006, 341.

²⁰ Per la concezione biblica della creazione cfr. Karl Löhning/Erich Zenger, *Als Anfang schuf Gott. Biblische Schöpfungstheologien*, Düsseldorf 1997.

questa speranza escatologica nell'*adventus* di Dio l'avvenire lineare del mondo nel tempo, il cosiddetto *futurum* pianificato dall'uomo, viene da una parte radicalmente relativizzato, dall'altra parte altrettanto radicalmente rivalorizzato. Poiché Dio nel suo fedele amore sta dalla parte della sua creazione, il cristiano non deve avere paura riguardo all'avvenire del mondo; può invece aspettare fiduciosamente la venuta del Regno di Dio e sperare in "un nuovo cielo e una nuova terra". L'agire cristiano sul creato è perciò pervaso da una grande calma e tranquillità - congiunte con altrettanto grande amore e impegno verso le creature, perché solo l'amore rende qualcosa capace dell'avvenire (si veda Matteo cap. 25, 21-46 o Luca 10, 25-37).

4.2 Compiti di una pastorale ecologica come servizio al mondo (= diaconia alla creazione)

L'impegno ecologico della Chiesa deve sorgere dall'opzione per una solidarietà universale con tutta l'umanità. Poiché Dio è Dio di tutti gli uomini e vuole la salvezza di tutta la creazione - anche per quanto riguarda la vita futura sulla terra - la solidarietà universale è il valore terminale di fondo di un'ecologia pastorale.

Nel senso di questa solidarietà - o più corretta "retinità"²¹ - che comprende tutto, la Chiesa deve tendere con tutti i mezzi a creare presupposti sani e robusti di vita per tutti gli uomini, a conservarli o nuovamente ricostruirli²².

Da ciò risultano le seguenti opzioni e compiti:

a) L'ecologia pastorale deve essere impostata sulle ansie e domande degli uomini di oggi riguardo all'avvenire, non sugli interessi istituzionali della Chiesa.

b) La pastorale deve rendersi ecologicamente competente mediante il dialogo con le rispettive scienze (per esempio nelle questioni su energia o nella ricerca sul clima²³); e deve collaborare con gruppi competenti della società civile.

c) L'ecologia pastorale deve prestare sia aiuti individuali che sostegno politico per rendere gli uomini capaci di creare nel mondo l'ambiente umano di vita e per conservare i fondamenti naturali del vivere (l'esempio sia la collaborazione ecclesiastica allo sviluppo

²¹ Con il riferimento alla natura bisognerebbe parlare, secondo Wilhelm Korff, al posto di solidarietà di collegamento reticolare - "retinità"; cfr. Alois Baumgartner/Wilhelm Korff, *Das Prinzip Solidarität*, in: *Stimmen der Zeit* 115(1990)237-250, hier 250.

²² Cfr. anche Päpstlicher Rat "Justitia et Pax" (ed.), *Kompendium der Soziallehre der Kirche*, Freiburg i.Br. 2006, cifre 466-471.

²³ Cfr. Die deutschen Bischöfe - Kommission für gesellschaftliche und soziale Fragen/Kommission Weltkirche, *Der Klimawandel: Brennpunkt globaler, intergenerationaler und ökologischer Gerechtigkeit*, Bonn 2006.

dei sistemi del *management* ambientale (si veda il progetto “Sustainable Churches”).

d) L'ecologia pastorale deve svolgere il lavoro di istruzione e formazione²⁴ profetico-critica per sensibilizzare la coscienza degli uomini per la creazione minacciata e per animare così al cambiamento dei comportamenti nocivi all'ambiente.

e) L'ecologia pastorale deve acquistare influsso politico in favore di uno “sviluppo a lungo tempo di una società garante dell' ambiente” (è l'idea guida del “sustainable development”) ed essere solidale con tutti quei gruppi che operano per questo fine (per esempio la collaborazione con i gruppi locali dell' *Agenda 21*). Per questo fine non deve temere neanche controversie all'interno della Chiesa e conflitti con gruppi politici.

5.
Forme ecclesiali
della professione di
Dio creatore nella
liturgia e nella
catechesi

Al dialogo descritto con il mondo esterno deve però associarsi necessariamente il dialogo con Dio nella comunità dei fedeli – non tuttavia come comunicazione interna ermeticamente chiusa, ma come ricerca aperta della volontà di Dio suscitata e motivata dai problemi del mondo.

5.1 *Lode del Creatore nella liturgia*

Fondamentale per il dialogo con Dio è la tradizione biblica con i suoi abbondanti e significativi pensieri sulla creazione.

Nel Deuteronomio si legge per esempio: “Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo; perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato. Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti dò” (*Dt 8, 6-11*).

La liturgia della comunità è il luogo dove si può ascoltare sempre di nuovo la parola di Dio e domandarsi sul suo senso per il tempo d'oggi. I salmi anzitutto offrono un ricco materiale per la lode del Creatore, ma anche per le dolorose lagnanze sulle sofferenze e le miserie nel mondo.

²⁴ Cfr. Simone Birkel, *Zukunft wagen – ökologisch handeln. Grundlagen und Leitbilder kirchlich-ökologischer Bildung im Kontext nachhaltiger Entwicklung*, Münster u.a. 2002.

Quasi esemplarmente la nuova preghiera eucaristica quarta mostra come la fede nel Creatore possa diventare preghiera²⁵. Già la prefazione porta il ricordo delle opere salvifiche di Dio sul creato: *“Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all’ universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle
[con gli splendori della tua luce”.*

Questa lode viene continuata nella medesima preghiera eucaristica che comincia con le parole: *Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore”.*

E subito dopo vi è il ricordo della responsabilità dell’uomo per le creature: *“A tua immagine hai formato l’uomo,
[alle sue mani operose hai affidato l’universo perché nell’obbedienza a te, suo creatore,
[esercitasse il dominio su tutto il creato”.*

E in conclusione c’è il rimando all’avvenire escatologico della creazione: *“Padre misericordioso, concedi a noi l’eredità del tuo regno, dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo la tua gloria, in Cristo nostro Signore, per mezzo del quale doni al mondo ogni bene”.*

Questa fede nella creazione, trasformata in preghiera, trova i suoi tempi e le occasioni particolari nel percorso dell’anno liturgico. Accanto ai giorni specificamente commemorativi, come la domenica-festa di ringraziamento per il raccolto oppure la giornata del primo settembre dedicata alla commemorazione della creazione, sono particolarmente i giorni dell’avvento e della quaresima che offrono molteplici occasioni per ritornare a Dio Creatore. Ed anche le grandi festività: Natale, Pasqua e Pentecoste rendono presenti i grandi avvenimenti della storia della salvezza che ogni volta rimandano alla creazione: così il Natale festeggia l’incarnazione del Figlio di Dio e contiene il ricordo del mistero della redenzione di tutto il creato; nella notte di Pasqua si legge il racconto della creazione e si celebra la vittoria sulla morte; e la Pentecoste testimonia la presenza dello Spirito Santo nella creazione.

²⁵ Cfr. Medard Kehl, *Und Gott sah, dass es gut war*, Freiburg-Basel-Wien 2006, 80-87.

5.2 Catechesi nella comunità: formazione ad una spiritualità della creazione

La vita della comunità cristiana ha un ordine temporale e della vita del tutto specifico, dentro cui si esprime e tramanda la sua spiritualità della creazione:

a) *Il ritmo liberatore settimanale delle domeniche:*

Nella celebrazione settimanale delle domeniche²⁶ ci si offre un importante ritmo trascendente. Questo ritmo rimanda, primo, al senso assoluto di tutto il creato, senso che ha il suo momento finale propriamente non nell'uomo e nei suoi progetti dell'avvenire terrestre, ma in Dio; e rimanda, secondo, all'amore di Dio, reso visibile già nell'agire liberatore di Dio attraverso la storia (si veda l'Exodus) ma in modo singolare nell'agire pasquale della redenzione – nella morte e risurrezione di Cristo; questo amore di Dio obbliga anche l'agire umano all'amore verso il prossimo, alla solidarietà e alla cura perdurante della creazione; e, terzo, la domenica, il giorno libero dal lavoro, rimanda come segno e come promessa al tempo venturo della pace perfetta (al Schalom), dove in tutto il creato avrà fine il disturbo a vicenda, la minaccia e lo sfruttamento.

b) *L'istanza critica dell'annuncio profetico del nuovo tempo:*

La concezione giudaico-cristiana del tempo valuta sempre di nuovo ogni tempo presente secondo la misura di Dio in riguardo al diritto e alla giustizia²⁷, all'amore e alla misericordia²⁸. Tutto questo è compendiato nel Nuovo Testamento nell'annuncio di Gesù sul "Regno di Dio" (si veda per esempio il discorso sulla montagna²⁹). E con questi criteri si fa una critica profetica delle ingiuste strutture sociali e degli atteggiamenti di fondo sbagliati verso il creato.

c) *La venuta di Dio: compimento e pienezza del tempo:*

E infine, il concetto giudaico-cristiano del tempo vede l'avvenire nell'insieme non nel modello di progresso creato dagli uomini che va verso un sempre meglio, sempre più grande, sempre di più e

²⁶ A differenza dal sabato giudaico la domenica è per i cristiani il primo giorno della settimana, in cui essi festeggiano il mistero pasquale della morte e risurrezione che è l'inizio di una nuova creazione; ma in quanto anche il sabato giudaico rimanda al venturo tempo messianico (cfr. Jürgen Moltmann, *Gott in der Schöpfung. Ökologische Schöpfungslehre*, München 52002, 21), esso per questo sta con il suo significato assai vicino alla domenica cristiana.

²⁷ Cfr. Jes 56,1: "So spricht der Herr: Wahr ist das Recht, und sorgt für Gerechtigkeit; denn bald kommt von mir das Heil, meine Gerechtigkeit wird sich bald offenbaren".

²⁸ Cfr. Hos 6,6: "Liebe will ich, nicht Schlachtopfer, Gotteserkenntnis statt Brandopfer".

²⁹ Cfr. Helmut Merklein, *Die Gottesherrschaft als Handlungsprinzip (Forschung zur Bibel 34)*, Würzburg 1981.

sempre più veloce (e dunque come un “futurum”); lo vede come tempo “epifanico”, cioè nell’ avvento di Dio alla fine dei tempi, nel compimento escatologico del tempo (tempo come un “adventus”³⁰), quando Dio stesso porterà la sua creazione al suo adempimento e farà “il nuovo cielo” e “la nuova terra”.

La spiritualità cristiana della creazione sta nella tradizione della letteratura sapienziale biblica, la quale si è sforzata sempre di nuovo, nelle diverse condizioni storiche, di “comprendere ascoltando l’ordine e le leggi della natura e del convivere umano, per dedurre di là le massime del comportamento e dell’agire”³¹, con cui si entra nel “grande ordine del creato”³². La spiritualità della creazione deve perciò definirsi sostanzialmente come “competenza di collegamento a rete (Vernetzungskompetenz)”³³ che consta in particolare di due competenze essenziali:

1) Della competenza simbolico-estetica che è capace di percepire con la ragione non solo singole cose o causalità lineari della natura e di farle valere con efficienza economica, ma che è anche capace di vedere dietro queste cose una totalità piena di senso, e cioè il “buon ordine” del Creatore.

2) Della competenza etico-pratica di sincronizzazione, la quale è capace di ricavare da questa comprensione le giuste misure per l’azione e per comunicare tra i grandi sistemi dell’umano, del sociale e del naturale³⁴, perchè ci si aduegui al creato e al suo Creatore.

Tramandare la spiritualità della creazione vuol dire lasciar sussistere e rispettare la differenza tra Dio e le creature in tal modo che sorgano spazi di libertà creativa, dove l’uomo verrà esortato, di fronte alla natura, ad un atteggiamento consistente nel domandare e sempre di nuovo ascoltare, meravigliarsi e dubitare, imparare e maturare, e potrà così fare sempre nuove scoperte nei confronti delle creature e del Creatore.

³⁰ Cfr. per questo e particolarmente per la differenza tra “Futurum” e “Adventus” da Jürgen Moltmann, *Das Kommen Gottes. Christliche Eschatologie*, Gütersloh 1995, 42-44.

³¹ Wolfgang Achtner/Stefan Kunz/Thomas Walter, *Dimensionen der Zeit. Die Zeitstrukturen Gottes, der Welt und des Menschen*, Darmstadt 1998, 150.

³² Otto Wahl, *Zentrale Themen des Alten Testaments*, Donauwörth 1981, 117.

³³ Fondamento etico per questo è il così detto “principio di retinità”, in sostanza inventato e sviluppato da Wilhelm Korff, poi, nel resoconto sull’ambiente dell’1994, ufficialmente riconosciuto come nuovo principio dell’etica dell’ambiente; cfr. Markus Vogt, *Art. Retinität*, in: Wilhelm Korff (ed.), *Lexikon der Bioethik*, Vol. 3, Gütersloh 1998, 209-210; Matthias Sellmann/Stefanie Conein (ed.), *Vernetzen lernen! Ethik und Politik als Lernfelder der Umweltbildung*, Bad Honnef 1998.

³⁴ Cfr. Egon Becker/Thomas Jahn (ed.), *Soziale Ökologie. Grundzüge einer Wissenschaft von den gesellschaftlichen Naturverhältnissen*, Frankfurt/M.-New York 2006.

5.3 *Compiti di una catechesi della comunità con orientamento ecologico*

Alla catechesi della comunità si impongono riguardo alla fede nella creazione i seguenti compiti:

a) La pastorale ecologica deve dare il suo contributo affinché le comunità e i gruppi ecclesiali diventino luoghi di apprendimento al di sopra dei limiti di età, dove operano insieme con la “saggezza degli anziani” e la “forza profetica della gioventù”³⁵; dove devono affrontare i grandi richiami e problemi dell’avvenire, come la giustizia in tutto il mondo, la convivenza pacifica delle nazioni e la protezione della natura³⁶. Così la comunità potrebbe presentarsi credibilmente come una in cui ci si istruisce e si cammina insieme in ecologia.

b) La pastorale ecologica deve adoperarsi affinché all’interno della comunità ecclesiale sorgano spazi per una cultura alternativa di vita, dove al posto del consumo smisurato si imparino e si praticino le forme di una vita modesta e consona all’ambiente naturale. Così la comunità sarà un luogo per fabbricare l’avvenire con un nuovo stile di vita in accordo con l’ambiente.

c) La pastorale ecologica deve contribuire alla formazione di una spiritualità ecologica dei fedeli che dia la forza alla necessaria conversione e insieme incoraggi a lottare contro tutte le resistenze, con pieno impegno, ma senza violenza, per la conservazione della creazione.

d) La pastorale ecologica deve dare il suo contributo sostanziale alla genesi della Chiesa; concretamente allo sviluppo di una nuova modalità sociale delle comunità ecclesiali, tale che esse appaiano agli occhi del mondo moderno come ecologicamente impegnate e competenti.

6. Riassunto

In una recente dichiarazione dei Vescovi tedeschi sul mutamento del clima la responsabilità della Chiesa per il creato viene riassunta in queste tesi:

- la Chiesa si comprende come avvocata o sostenitrice delle opzioni etiche fondamentali della responsabilità cristiana per il creato, la quale vuole conservare il pianeta della terra come sostenibile “abitacolo della vita” per tutte le creature;

³⁵ Cfr. Ottmar Fuchs, *Prophetische Kraft der Jugend?*, Freiburg i.Br. 1986, particolare 177-186.

³⁶ Cfr. *Word Council of Churches – Justice, Peace and Creation, Solidarity with Victims of Climate Change*, Genf 2002.

- essa possiede una concezione dell'uomo che è fondata sull'uguale dignità di tutti gli uomini in quanto figli di Dio indipendentemente dalle loro qualità o capacità, e postula condizioni umane di vita per tutti, anche per le generazioni future;
- essa richiede l'atteggiamento di solidarietà globale, mentre essa stessa come Chiesa universale si sente obbligata all'impegno deciso particolarmente per i poveri ed emarginati;
- essa punta sulla disponibilità al cambiamento del pensare e dell'agire verso la conservazione e l'ordinamento del creato corrispondente all'uomo e all'ambiente, cambiamento non solo da parte di classi governanti e direttivi, ma di tutti gli uomini;
- essa si impegna a pensare in lunghi tempi che prendono la forza dalla speranza nell'avvenire garantito da Dio – nel “Regno di Dio e la sua giustizia” – per mantenersi fermamente sul lungo e difficile cammino verso la giustizia per tutte le generazioni;
- essa vive di una spiritualità che la rende capace di osare, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, nuove vie della responsabilità vissuta per il creato e di impegnarsi, contro tutte le resistenze, con mezzi pacifici, per un necessario cambiamento”³⁷.

³⁷ Die deutschen Bischöfe – Kommission für gesellschaftliche und soziale Fragen/Kommission Weltkirche, Der Klimawandel: Brennpunkt globaler, intergenerationaler und ökologischer Gerechtigkeit, Bonn 2006, Nr. 9.



**Esperienze di pratiche pastorali
attente all'ambiente
in realtà europee**



Intervento

Progetti di parrocchie cattoliche: Waltenschwil

Dott. KURT ZAUGG-OTT - Membro dell'OEKU Svizzera



Vorrei per cominciare ringraziarvi per il gradito invito all'odierno incontro. È per me un onore poter riferire, qui a Roma, delle nostre esperienze ecumeniche in Svizzera circa la salvaguardia del Creato. Mi chiamo Kurt Zaugg-Ott. Sono un teologo evangelico-riformato, pastore delle Chiese riformate della regione di Berna, Giura e Soletta. Da dieci anni lavoro per l'*OEKU Chiesa ed ambiente*, un'organizzazione ecumenica, che è strutturata come un'Associazione e persegue lo scopo "di approfondire, nell'attività e nella testimonianza delle Chiese, la responsabilità per la salvaguardia del Creato".

Prima di presentare gli annunciati progetti di alcune parrocchie cattoliche svizzere, vorrei dirvi in breve qualcosa sulla situazione dell'impegno ecologico nelle Chiese in Svizzera. L'*OEKU* è un'associazione indipendente (del genere delle *ONLUS* italiane). Ne sono membri singoli individui, ma soprattutto comunità parrocchiali riformate e cattoliche, nonché altri enti (interessati). Il finanziamento dell'*OEKU* avviene in diversi modi: quote associative dei membri, collette, offerte, contributi delle Chiese cantonali (riformate e cattoliche) e contributi mirati per progetti specifici da parte di enti ecclesiastici, pubblici o privati. Il preventivo annuo comprende una cifra complessiva attorno ai 300'000 (trecentomila) franchi svizzeri [ca. 190'000 (centonovantamila) euro]. Per la nostra segreteria disponiamo attualmente di posti di lavoro pari ad un 170% (centosettanta per cento). L'*OEKU* lavora anzitutto nella Svizzera tedesca e francese – perciò la maggioranza del materiale divulgativo è elaborata in queste due lingue. Le attività principali dell'*OEKU* possono essere sintetizzate in tre ambiti specifici:

1) Dal 1993, l'*OEKU* raccomanda alle comunità parrocchiali in Svizzera di celebrare l'azione "Tempo per il creato", dal 1° settembre, il giorno della creazione, fino al 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi. Dal 1993, l'*OEKU* elabora annualmente dei sussidi

didattici e liturgici per la “festa del tempo per il creato” nelle comunità parrocchiali.

2) L'*OEKU* conduce, in collaborazione con alcuni uffici federali, dei corsi sul risparmio energetico negli edifici ecclesiastici.

3) Sempre più spesso, l'*OEKU* prende posizione a proprio nome su tematiche di politica ambientale oppure suggerisce ai responsabili delle Chiese di esprimere le loro opinioni nel merito. Al riguardo, l'*OEKU* funge come da centro di competenza per i responsabili delle Chiese.

Vorrei ora affrontare il tema centrale del mio intervento. L'anno scorso – nel 2006 – l'*OEKU* ha festeggiato il suo ventesimo anniversario. In tale occasione, l'*OEKU* ha promosso un premio, denominato *prix OEKU* a sostegno di progetti ambientali degni di nota. Sono state presentate all'*OEKU* oltre trenta candidature, di cui alcune provenienti da comunità romano-cattoliche. Forse avete già appreso che il Convento delle Suore Francescane di Baldegg è stato insignito del primo premio, per l'insieme del suo programma di gestione ambientale ecologica. L'intera attività conventuale è condotta dalla Comunità delle Suore di Baldegg. Essa ha adibito l'azienda agricola e il monte (alpe), che ne fa parte, a cultura biologica. La Comunità ha inoltre deciso di costruire la nuova stalla per le mucche, che allattano liberamente i vitelli, secondo i più recenti criteri di rispetto della specie. Sul tetto della stalla sono stati installati dei pannelli solari fotovoltaici per la produzione di corrente elettrica. Le Suore hanno pure allestito un “caffè conventuale”, nel quale offrono prodotti da forno biologici. Al momento presente, per l'insieme dell'area conventuale, come per l'azienda agricola, è in fase d'elaborazione un programma d'ottimizzazione ecologica.

Altri premi sono stati attribuiti ad una classe di confermandi (cresimandi) riformati e ad una “domenica in bicicletta” nella Svizzera orientale. Diverse comunità parrocchiali evangelico-riformate e cattoliche propongono da circa dieci anni degli itinerari in bicicletta, comprendenti una celebrazione liturgica ed altre animazioni all'esterno.

Dato che sono stato chiamato a riferirvi soprattutto del lavoro svolto nelle parrocchie, ho deciso di presentarvi un altro esempio pratico. Si tratta della parrocchia di Waltenschwil, nel Canton Argovia, all'incirca a 20 km ad ovest di Zurigo. Si trova in una regione agricola a maggioranza cattolica. La vicinanza geografica a Zurigo ed altre località industriali ha portato Waltenschwil, negli ultimi decenni, ad un'importante crescita di popolazione.

Molti immigrati riformati e membri di altre religioni (o credenze), Provenienti dai Paesi più diversi, si sono insediati nel vil-

laggio. La parrocchia di Waltenschwil si trova confrontata con un ampio ventaglio ecumenico: la Chiesa parrocchiale cattolica è dedicata a san Nicola di Mira e, una volta il mese, ospita la comunità riformata per la celebrazione del culto domenicale. Nella cosiddetta “comunità di base” della parrocchia, cattolici e riformati collaborano senza problemi.

Tanti abitanti (giunti in paese negli ultimi anni) lavorano nei dintorni della metropoli economica zurighese. In tal modo, anche Waltenschwil ha approfittato delle ripercussioni positive della crescita economica. Parecchie famiglie dispongono di due o addirittura tre automobili. Waltenschwil è un comune in espansione. La parrocchia cattolica ha preso parte attiva a questo sviluppo: il nuovo centro parrocchiale è stato costruito insieme alle autorità civili. La palestra (pubblica) ed il centro comunitario “Myra” si trovano nello stesso stabile.

Come detto, in origine Waltenschwil era a vocazione prevalentemente agricola. Ai giorni nostri, sono ancora sei i contadini attivi a tempo pieno, tra di loro uno solo gestisce la produzione lattifera nello stile tradizionale. La produzione agricola non avviene necessariamente seguendo i principi della cultura biologica, bensì secondo i criteri della cosiddetta produzione integrata, che cerca di limitare al massimo l’impiego di fertilizzanti chimici e di pesticidi.

L’ecologia in senso politico perseguita dal Partito dei Verdi (ecologisti) nel Freiamt – è il nome con cui è designata la regione – non è molto radicata. Tuttavia cadono all’occhio diversi elementi. L’uso dei mezzi di trasporto pubblici continua ad essere esteso, nonostante il numero elevato di automobili private. Il ruscello che attraversa la regione del Freiamt – il Bünz –, dopo essere stato incanalato decenni fa in modo un po’ maldestro, in diversi punti è già stato rinaturalizzato. Ciò è avvenuto non tanto per motivi ecologici, bensì per abbassare i rischi dovuti agli straripamenti. L’approccio delle problematiche è quindi piuttosto pragmatico. Al termine di un percorso complessivo, accompagnato da ampie discussioni (che hanno coinvolto nel medesimo tempo autorità politiche, contadini, difensori della natura ed associazioni di pescatori), il progetto di rinaturalizzazione del ruscello è attualmente in fase di rielaborazione.

La parrocchia di Waltenschwil è guidata dal 1997 dall'assistente pastorale laico Albert Blum, il quale ha compiuto inizialmente una formazione come ingegnere agronomo. Sua moglie, Regula Blum, è assai impegnata nell'ambito dell'animazione pastorale e giovanile. I coniugi Blum non si considerano tanto come le guide, quanto come gli "animadores de la comunidad" (gli animatori della comunità). Essi hanno sviluppato una simile prospettiva nel corso della loro pluriennale permanenza in Bolivia. Prima del loro arrivo a Waltenschwil, sono stati per cinque anni in Bolivia con *Inter-Team* (un'organizzazione di cooperazione umanitaria). Oggi ancora raccolgono denaro a favore di progetti d'aiuto in Bolivia. Questa organizzazione di base accompagna e suscita le attività dei Blum. Gli Assistenti pastorali sono – come ho sentito – praticamente sconosciuti nella Chiesa in Italia, mentre sono abbastanza diffusi nell'area germanofona, Svizzera tedesca compresa; gli assistenti pastorali laici hanno in genere una formazione teologica ed hanno ricevuto il mandato dal loro Vescovo diocesano di occuparsi dell'animazione pastorale di una parrocchia, in collaborazione con il parroco o in alcuni casi al suo posto, se non è residente. La comunità di base (della parrocchia di Waltenschwil) è formata da dodici persone, sia riformate che cattoliche. Si occupa dei seguenti ambiti: i rapporti Nord-Sud; la visione e la discussione di film del Terzo Mondo; la comunicazione (compiere il bene e parlarne); il gruppo dei lettori; il caffè parrocchiale.

I Blum s'investono completamente nell'esempio personale vissuto, in particolare per quanto riguarda la sensibilità ecologica (un'attitudine responsabile nei confronti del Creato). In un luogo in cui in molte famiglie è normale possedere diverse automobili, i Blum rinunciano ad averne una, e questo nonostante abbiano tre figli.

I Blum celebrano sin dal 1998 il "Tempo (liturgico) del creato" a Waltenschwil, seguendo i temi proposti dall'OEKU. A Waltenschwil, (tale periodo liturgico in senso lato) è da poco coinciso proprio con l'entrata nell'anno liturgico. Di per sé, l'azione "Tempo per il creato" ("SchöpfungsZeit") è seguita con simpatia dai responsabili ecclesiastici della Svizzera, tuttavia sinora non ha ottenuto da loro alcun riconoscimento formale.

Quasi tutte le attività, legate alle questioni ecologiche promosse dai Blum, sono caratterizzate dalla convinzione di fede che possono parlare in maniera credibile di Creazione solamente quanti vivono (di essa) in modo esemplare e coerente. Uno degli scopi del confronto con le tematiche ecologiche è di suscitare una determinata sensibilità (rispettosa) verso la Creazione.

Per un certo periodo, sono state proposte delle “passeggiate ecologiche”. Esse non hanno però suscitato grande interesse tra i parrocchiani. Da quando i Blum si sono trovati quasi da soli a compiere tali passeggiate, le hanno abolite.

Ha ottenuto invece maggiore seguito l'annuale Festa della Creazione, grazie anche alle molteplici animazioni proposte per i bambini e le rispettive famiglie. Nel frattempo, molte persone gioiscono in anticipo per queste attività annue:

- Pasti comunitari;
- Giochi in comune;
- Corse d'orientamento nel bosco;
- Calcio familiare;
- Meditazione conclusiva in Chiesa oppure anche all'aperto.

I ragazzi sono contenti che vi partecipino anche i loro genitori. L'approccio religioso leggero e a basso profilo sa coinvolgere apparentemente parecchia gente.

Nel corso del Tempo per il creato del 2006, è stata ammirata una mostra d'immagini del Creato, allestita nel centro parrocchiale Myra. Le immagini sono state prese durante il campo-scuola dei chierichetti dell'anno scorso.

Diverse celebrazioni liturgiche, a partire dalla fine del mese d'agosto, sono dedicate alla tematica del Tempo per il creato, di cui sto dicendo. Nel 2006, il gruppo liturgico della comunità femminile ha dato il via alla celebrazione in questione, che ha preparato con particolare cura attorno al motto “perdita di tempo/tempo guadagnato”. In seguito, hanno avuto luogo una celebrazione per le famiglie, una per i bambini, un'altra ancora a carattere ecumenico per la Festa federale di Ringraziamento (o Digiuno federale) e, alla metà di ottobre, una celebrazione di ringraziamento per il raccolto; tutte però in riferimento alla creazione ed ai suoi ritmi.

**Preparazione della
Prima Comunione
nel 2006:
pane - pesci - vino**

Nel corso della catechesi, i coniugi Blum sottolineano chiaramente il legame tra i simboli cristiani ed il vissuto (tipico di un mondo contadino) che sta alla loro base. Ciò è stato il caso per la preparazione della Prima Comunione del 2006, svolta attorno ai simboli del pane, dei pesci e del vino. Il pane rappresenta la condivisione, mentre i pesci evocano l'ambiente naturale in cui essi vivono. In collaborazione con il Museo di storia naturale di Aarau, i Blum hanno organizzato una giornata di esperienza a diretto contatto con la natura. In pratica, hanno cercato d'individuare tutte le forme di vita di un ruscello. L'esperienza concreta della natura ha voluto stimolare la consapevolezza che esiste una vita acquatica, in riferimento particolare ai pesci ed al loro ambiente naturale.

I coniugi Blum cercano di agire in forma ecologica anche in altri campi, all'interno della loro parrocchia.

- La coppia, che non possiede un'automobile, programma le gite parrocchiali in modo da utilizzare i mezzi di trasporto pubblici. In genere, ciò è accettato dai membri della comunità. I bambini che sono abituati a viaggiare in automobile apprezzano la possibilità di usare, ad esempio, il treno.
- Per gli spuntini e rinfreschi parrocchiali al di fuori del centro comunitario ed in altre occasioni ancora, sono utilizzate – e si ricorda ai partecipanti di prenderle con sé – unicamente le proprie stoviglie. La prima volta, tale invito ha suscitato forti reazioni all'interno della comunità parrocchiale. In seguito, l'atmosfera si è rasserenata, e le persone si sono abituate a fare loro una simile proposta: evitano quindi le stoviglie monouso o, nel caso in cui le usano comunque, le lavano per poi riutilizzarle (come, ad esempio, i bicchieri di plastica).
- Dietro suggerimento di un membro della parrocchia, l'eucaristia non è più celebrata con vino proveniente dall'Oltreoceano, bensì con quello di produzione locale, del Canton Argovia.

La parrocchia di Waltenschwil ha adottato anche nel campo della politica energetica una prassi conseguente a quanto sinora detto. Il comune politico aveva previsto di sostituire il riscaldamento a gasolio con un impianto a trucioli di legno, alimentato con legname proveniente dai boschi municipali. Dato che anche il riscaldamento a nafta della casa parrocchiale necessitava di una revisione totale, l'assemblea parrocchiale ha deciso di allacciarsi al sistema di riscaldamento del comune. Pertanto, dall'inverno 2006, la Chiesa, il centro comunitario Myra e la casa parrocchiale sono riscaldati con l'impianto di riscaldamento a distanza a truciolato. La parrocchia risparmia così all'incirca 10,000 litri di gasolio l'anno. L'allacciamento all'impianto di riscaldamento a legna è stato presentato all'OEKU come progetto per il premio ecologico (di cui ho parlato in precedenza). Non ho scelto però di presentarvi oggi l'esempio di Waltenschwil unicamente per il suo impianto di riscaldamento a legna, bensì pure a causa dell'impegno complessivo della parrocchia ad agire secondo criteri ecologici. Esso è espresso nell'insieme della vita parrocchiale e, dopo dieci anni, sta già dando buoni frutti.

All'*OEKU* sono stati sottoposti diversi progetti simili da parte di altre parrocchie cattoliche: è stato il caso, ad esempio, della parrocchia di Dagmersellen (Canton Lucerna), che ha risanato i suoi stabili seguendo le più recenti tecniche energetiche ed ha fatto installare sul tetto della casa parrocchiale un impianto solare per il riscaldamento dell'acqua, mentre usa essa pure un riscaldamento a legna.

Un ulteriore progetto è stato presentato dalla parrocchia dello Spirito Santo di Zurigo Höngg. Già nel 1998 ha fatto installare sul tetto del centro comunitario un impianto fotovoltaico da 25 kiloWatt e vende la corrente elettrica presso la borsa solare della città di Zurigo. Sette anni fa la tecnologia fotovoltaica era ancora piuttosto sconosciuta, perciò il consiglio parrocchiale ha dovuto compiere una lunga opera di convincimento per poter superare le reticenze espresse sul piano finanziario e tecnologico.

In un ambito normalmente poco sensibile al discorso ambientale, una parrocchia può contribuire in maniera determinante a sviluppare un'attitudine più consapevole e rispettosa verso la Creazione. Ciò può aver luogo nella misura in cui essa è coerente su alcuni punti fermi:

- una buona novella per tutte le creature;
- un riferimento esplicito alla Creazione nella liturgia e nella prassi pastorale (catechesi, celebrazioni liturgiche, formazione degli adulti, eccetera);
- un uso razionale delle materie prime (trasporti, energia calorica, rifiuti, eccetera);
- ed un'azione esemplare ed altamente simbolica nelle piccole come nelle grandi occasioni.

Tutto ciò dipende molto dall'impegno concreto delle singole persone, che si danno da fare in questo campo specifico sull'arco di un medio e lungo periodo e ad ampio respiro, offrendo un esempio personale ancorato alla fede cristiana. A mio avviso, simili persone dovrebbero essere maggiormente sostenute anche dalle parrocchie e dalle altre comunità ecclesiali.

(traduzione dal tedesco: fra Martino DOTTA - Lugano).



Intervento

Eco-bilancio nelle parrocchie della Diocesi di Monaco

Sig.ra JEANNETTE PARISI - Arcidiocesi di Monaco e Freising, ufficio dell'incaricato diocesano di questioni ambientali, Reparto Pubbliche Relazioni dell'Arcidiocesi

1. Introduzione



Fin dalla Conferenza delle Nazioni Unite per l'ambiente e lo sviluppo, nel 1992 a Rio de Janeiro, il termine "sostenibilità" è diventato il concetto di riferimento per lo sviluppo ecologico, sociale ed economico. In sostanza, il concetto di sostenibilità contiene quello di responsabilità per il creato. Ciò è di fatto un vero e proprio appello, alla Chiesa e alle sue parrocchie, a promuovere nella collettività stili di vita sostenibili che mettano accanto alle esigenze sociali ed economiche anche quelle ecologiche.

Con grande piacere presento la mia relazione sul progetto "eco-bilancio di una parrocchia". La relazione illustrerà prima i contenuti e gli obiettivi del progetto, con la sua struttura organizzativa, gli strumenti e le modalità per la sua attuazione, e poi verrà presentata quella che è una applicazione attualmente in corso del progetto, e cioè l'esperienza della parrocchia di San Michele in Berg am Laim, a Monaco di Baviera.

Nel progetto "eco-bilancio di una parrocchia", il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra rivestono importanza fondamentale.

Il progetto è stato sviluppato dal Consiglio diocesano della Arcidiocesi di Monaco e Freising ed ha come obiettivo quello di migliorare la specifica situazione ecologica di una parrocchia. Gli strumenti operativi di *management* ambientale concepiti nel progetto, hanno la funzione di istruire ed accompagnare la singola parrocchia sia nella realizzazione dei miglioramenti della propria situazione ecologica, sia nel processo di responsabilizzazione della collettività all'interno della parrocchia. Ciò vuol dire che una determinata parrocchia viene messa nelle condizioni di poter operare con le proprie forze, in modo autonomo e con l'iniziativa dei suoi membri. In que-

sto modo la parrocchia è motivata a dare una testimonianza viva, concreta e attiva, della responsabilità verso il creato che abbiamo noi tutti come cristiani.

A differenza di altri tipi di gestione ambientale, il progetto “eco-bilancio di una parrocchia” non comporta costi per programmi esterni di certificazione. L’impegno volontario all’interno della parrocchia è il motore per rendere efficiente ed efficace questo progetto.

È importante sottolineare che al progetto è collegato un processo di tipo umano. Questo processo consiste nella formazione di nuove reti sociali, non solo all’interno della parrocchia ma anche interparrocchiali, e promuove lo sviluppo di una maggiore consapevolezza collettiva per l’ambiente. Poiché un tale processo si svolge contemporaneamente su diversi livelli, e cioè ecologico, sociale ed economico, esso richiede molto più tempo di un *management* ambientale gestito da esperti esterni.

Per questo motivo, per il progetto “eco-bilancio di una parrocchia” è stata stabilita una durata di tre anni.

2.
Il progetto del
Consiglio diocesano
chiamato “eco-
bilancio di una
parrocchia”

Prima di parlare nel dettaglio del progetto, credo sia opportuno spendere alcune parole sulle iniziative che già da circa un ventennio hanno avuto luogo nella Arcidiocesi di Monaco.

In questo periodo di tempo tante sono state le parrocchie che si sono impegnate nella salvaguardia della natura e dell’ambiente. Esse sono state periodicamente informate per esempio su come possono risparmiare energia nei loro edifici e sono da tempo disponibili, per uso parrocchiale, manuali con delle raccomandazioni sull’utilizzazione di energie rinnovabili ed accorgimenti per l’edilizia. Suggestivi, questi, che vengono realizzati dalle parrocchie molto volentieri, anche per motivi economici. Alcuni edifici parrocchiali sono stati attrezzati con impianti solari e fotovoltaici. Come combustibili naturali ad alta resa, vengono utilizzate anche biomasse in forma di legno in *pellet* o prodotte da scarti legnosi di basso valore commerciale. Oggi, sui tetti di 25 edifici della Diocesi di Monaco e Freising viene generata energia solare con una capacità annuale di 148.000 kWh (*chilovattore*) con un risparmio annuo di 50 tonnellate di biossido di carbonio, ossia CO₂. Sono anche in funzione alcuni impianti cogenerativi, con motori a combustione, che producono energia elettrica ed energia termica partendo da un’unica fonte di combustibile, sia fossile che rinnovabile. Con la produzione di elettricità e di calore, attuata in un unico sistema integrato, si ottiene un risparmio molto alto di emissioni di CO₂ e un’ottima efficienza energetica.

Il progetto “eco-bilancio di una parrocchia” rappresenta un’iniziativa concreta, a livello parrocchiale, in termini di responsabilità per il creato. Per rendere credibile questa responsabilità, è importante dare testimonianze concrete attraverso esempi di comportamento e stili di vita che salvaguardino l’ambiente. Tale salvaguardia, partendo da semplici interventi per la diminuzione dei rifiuti ed il risparmio energetico, dovrebbe arrivare all’attuazione di misure più drastiche per l’ecologia.

Il comitato ecologico del consiglio diocesano dell’Arcidiocesi di Monaco e Freising, ha dato inizio al progetto nel 2005, con l’obiettivo generale di ottenere risparmi misurabili, soprattutto nel settore dell’energia elettrica e termica. Il progetto incoraggia le parrocchie partecipanti ad esaminare dettagliatamente la loro situazione ecologica ed ambientale, e fornisce consigli su come individuare punti deboli, inefficienze ed errori d’applicazione. Naturalmente, una volta individuati tali punti deboli, il progetto invita a cercare soluzioni per migliorare le condizioni della parrocchia.

Con l’espressione “eco-bilancio di una parrocchia” s’intende un tipo di *management* orientato all’ambiente, con bassi costi per quelle parrocchie che non siano in grado di spendere somme alte per programmi di certificazione ambientale esterni.

2.1 Quali sono gli obiettivi del progetto?

Gli obiettivi del progetto sono i seguenti:

- Migliorare il bilancio ecologico della parrocchia entro tre anni;
- Rafforzare la consapevolezza per un agire ecologicamente responsabile;
- Documentare il processo e comunicarlo alla parrocchia;
- Favorire ulteriori interventi ecologici con investimenti a basso costo;
- Comunicare e presentare alla parrocchia e al pubblico i risultati;
- Al termine, eseguire l’analisi critica delle esperienze fatte e la valutazione dei risultati conseguiti da parte della singola parrocchia e da parte dell’Arcidiocesi.

2.2 Quali sono gli elementi incentivanti del progetto?

Sono stati individuati i seguenti incentivi:

- Innanzitutto, il contributo attivo della parrocchia alla responsabilità verso il creato, attraverso il miglioramento del proprio bilancio ecologico;
- Poi, la riduzione della spesa con possibile impiego del risparmio per altri progetti e per altri impegni finanziari;
- Quindi, una maggiore partecipazione della collettività all’interno della parrocchia;

- Infine, un premio, da parte del Consiglio diocesano, nel caso negli ultimi tre anni sia stato ottenuto un sostanziale miglioramento del bilancio ecologico.

2.3 Il processo di realizzazione del progetto nella parrocchia

Il processo si attua attraverso alcuni passi principali.

- **primo passo:** discussione, nel consiglio e nell'amministrazione parrocchiale, per decidere se la parrocchia vuole partecipare al progetto;
- **secondo passo:** iscrizione della parrocchia per la partecipazione al progetto;
- **terzo passo:** costituzione, all'interno della parrocchia, di un *team* che realizzi il progetto. Per garantire un lavoro efficiente, il *team* dovrebbe consistere di tre o quattro persone al massimo. I membri dovrebbero essere volontari oppure impiegati dell'amministrazione parrocchiale. Anche parrocchiani interessati alle questioni ambientali, e che vogliono impegnarsi direttamente nel progetto, possono partecipare;
- **quarto passo:** raccolta ed elaborazione, da parte del *team*, di informazioni e di dati sulla situazione ecologica della parrocchia con l'assistenza degli impiegati dell'amministrazione parrocchiale e con l'aiuto di un manuale operativo sviluppato dal consiglio diocesano;
- **quinto passo:** una volta all'anno, presentazione dei risultati alle altre parrocchie partecipanti al progetto, allo scopo di scambiare informazioni ed esperienze, ed anche di fissare nuovi obiettivi;
- **sesto passo:** partecipazione ogni tre anni ad una conferenza ecologica con l'incontro di tutti i rappresentanti delle parrocchie partecipanti che presentano i propri risultati. La prima Conferenza si svolgerà il primo luglio 2008.

2.4 Assistenza per il team della parrocchia impegnato nel progetto

Il Consiglio diocesano dell'arcidiocesi di Monaco e Freising ha previsto le seguenti forme di assistenza per le parrocchie che partecipano al progetto:

1. Disponibilità di un manuale operativo per analizzare il rispetto delle condizioni di "salute ecologica":

A: "degli edifici della parrocchia";

B: "dell'ambiente fisico in cui si svolge la vita quotidiana della parrocchia";

C: "dell'insieme delle relazioni socio-culturali della parrocchia".

2. Consulenza e guida da parte del comitato ecologico del Consiglio diocesano. Con tale consulenza si ricevono ad esempio le necessarie informazioni sulle possibilità di ricevere contributi finanziari.

3. Assistenza in loco da parte di esperti del reparto edile della Diocesi.

4. Consulenza al *team* ecologico della parrocchia da parte di consiglieri diocesani esperti di questioni ambientali.

5. Assistenza da parte di altre parrocchie, che hanno già fatto esperienze nella gestione di progetti ambientali.

6. Forum di comunicazione ed interscambio di esperienze fra i *team* parrocchiali via Internet sul sito del Consiglio diocesano, con possibilità di avere discussioni a distanza e condurre *workshop*.

2.5 La struttura del manuale

In questa parte della mia presentazione, vorrei dare alcune indicazioni di dettaglio sulla struttura del manuale operativo e sui suoi contenuti.

Il manuale è lo strumento principale per la misurazione delle grandezze e dei parametri che permettono di stabilire se una parrocchia soddisfa, in modo positivo o meno, i requisiti ambientali. I parametri significativi, di tipo quantitativo e qualitativo, sono riportati in schede valutative, che contengono punteggi di merito.

I punteggi sono: pessimo, insufficiente, soddisfacente, buono e ottimo. Il manuale è diviso in tre parti più un'appendice.

2.5.1 La parte A si occupa soprattutto delle prestazioni energetiche degli edifici parrocchiali e del consumo annuale d'acqua. Questa parte contiene le schede da compilare per documentare, in cifre, il consumo annuale di energia termica, elettrica e d'acqua.

Prima di tutto bisogna indicare le fonti di energia utilizzate, se si tratta cioè di petrolio, gasolio, corrente, teleriscaldamento, legna o altre fonti. Viene poi stabilito il valore di riferimento usato per il consumo di energia elettrica e termica e cioè il kilowattora per metro quadrato per anno. Sono indicati naturalmente anche i fattori di conversione tra fonti di energia diverse e unità di riferimento.

Lo scopo ultimo della parte A del manuale è quello di valutare se esiste la possibilità di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni di CO₂.

È stato infatti rilevato che già soltanto migliorare la tecnica degli impianti che forniscono gli edifici di energia termica ed elettrica, unitamente alla corretta applicazione delle istruzioni d'uso degli impianti stessi, può diminuire i consumi ed i costi del 20-30% circa. Con piccoli investimenti, che la parrocchia è sicuramente in

grado di fare e che di solito sono ammortizzati in breve tempo, si possono ottenere grandi risparmi.

2.5.2 La parte B del manuale riguarda l'osservazione degli aspetti che influiscono sulla qualità dell'ambiente nella vita quotidiana della parrocchia. Questi aspetti sono:

- la condizione del terreno;
- la situazione delle piante;
- l'uso e il consumo di articoli per ufficio e per l'amministrazione, ed anche i materiali e le sostanze per la pulizia.

A titolo di esempio, vediamo la scheda che si occupa dello stato del terreno intorno agli edifici parrocchiali.

In particolare ci si chiede se il terreno è coperto con asfalto, cemento, oppure con ghiaia o selciato, per quanta estensione la copertura del terreno lascia penetrare acqua nella terra. Tale scheda si occupa anche della vegetazione intorno agli edifici parrocchiali. Ci sono delle piante adeguate al posto? Vengono usate sostanze velenose, fertilizzanti e insetticidi per curarle? La scheda si dedica anche all'esistenza di biotopi e alla salvaguardia di specie animali, ad esempio specie protette come pipistrelli e certi uccelli, sul terreno parrocchiale.

Altre schede trattano l'uso di articoli e materiali ecologicamente compatibili, se vengono usati in modo economico, se nelle feste vengono offerti prodotti biologici regionali, se ha luogo la raccolta differenziata e se vengono applicate le norme per la separazione dei rifiuti.

2.5.3 La parte C del manuale riguarda il tema "l'ambiente nell'insieme delle relazioni socio-culturali ed economiche della parrocchia".

Le schede di questa parte si occupano di vari aspetti. Esempi: il traffico stradale, la collaborazione della parrocchia con gruppi locali e regionali, le relazioni pubbliche, i contatti con le autorità statali che si occupano di problemi ambientali, l'informazione alla parrocchia da parte del *team* dei processi e dei risultati del progetto, e così via.

Anche per questa parte del manuale, ho preparato un esempio di scheda che mostro in questa diapositiva. La scheda riguarda l'esistenza di un comitato o un delegato per la salvaguardia del creato all'interno del consiglio parrocchiale e, in tal caso, se vengono organizzate iniziative di formazione su temi ecologici.

Nell'appendice, il manuale contiene un elenco di pubblicazioni e informazioni su diversi argomenti e problemi relativi al rapporto tra Chiesa e ambiente.

La parrocchia di San Michele in Berg am Laim a Monaco è già da alcuni anni molto impegnata nella salvaguardia dell'ambiente. Essa rappresenta una testimonianza viva e concreta della responsabilità per il creato che abbiamo come cristiani.

La parrocchia si trova alla periferia orientale di Monaco. La Chiesa di San Michele fu costruita da Johann Michael Fischer, un importante maestro del tardo barocco bavarese. Alla parrocchia appartengono anche la Chiesa di Santo Stefano e la cappella di Loreto. Dalla finestra dell'ufficio della casa canonica si vede un prato selvatico con più di 20 specie di fiori e con alberi da frutta davanti alla splendida facciata della Chiesa. Nelle feste parrocchiali vengono offerti prodotti biologici regionali e stagionali con piatti e bicchieri riutilizzabili.

Le attività ecologiche nella parrocchia di San Michele sono cominciate anni fa con la raccolta differenziata dei rifiuti e con l'uso di carta riciclata. Nove anni fa, il collaboratore pastorale di San Michele, Robert Zajonz, ha detto a un suo compagno: "Dobbiamo agire e non solo parlare" e si è messo a raccogliere i finanziamenti per un impianto fotovoltaico.

Ha trovato 46 membri della parrocchia che per questo impianto hanno dato in prestito la somma di 96.000 marchi che successivamente sono stati rimborsati. Oggi la parrocchia ha due impianti fotovoltaici, uno sul tetto della casa riunione e un'altro sul tetto della vicina scuola.

La parrocchia ha iniziato nel 2005 la partecipazione al progetto eco-bilancio. La raccolta e l'elaborazione dei dati sul consumo energetico di tutti gli edifici parrocchiali hanno dato i seguenti risultati.

3.1 Energia termica

Durante il periodo dal 2000 al 2005 l'edificio parrocchiale nella Baumkirchnerstraße 26, nel quale si trovano la scuola materna, la sala parrocchiale, e alcuni appartamenti, ha avuto un consumo di gasolio per riscaldamento molto più alto degli altri edifici. Per 1700 m² sono stati consumati 35.000 metri cubi di gasolio all'anno. Il risultato, calcolato in kWh/m²a, mostra che il fabbisogno di energia termica è stato di quasi 200 kWh/m²a, una cifra che ha avuto il punteggio di merito "pessimo" della scala di valutazione prevista dal manuale.

Anche la casa canonica e la casa riunione hanno presentato cifre, relative al consumo di energia termica, preoccupanti. Mentre però la casa riunione ha mostrato negli anni una tendenza al miglioramento, la casa canonica ha evidenziato invece una tendenza

al peggioramento rispetto alla scala di valutazione del consumo di energia termica prevista dal manuale.

Dopo aver scoperto questi risultati, il *team* incaricato del progetto eco-bilancio ha deciso di consultare degli esperti del reparto edile dell'Arcidiocesi e di chiedere una consulenza specifica allo scopo di diminuire il fabbisogno di energia termica, cioè di gasolio, e di ridurre le emissioni di CO₂.

Come primo passo raccomandato dagli esperti, l'edificio nella Baumkirchnerstraße ha ricevuto un attestato di certificazione energetica comprensivo di una valutazione dei materiali di costruzione usati. Dopo la consulenza, la parrocchia ha realizzato alcuni interventi per migliorare la situazione. Con l'aiuto di numerosi membri della parrocchia, i soffitti nei piani superiori sono stati modificati con un isolamento termico fatto con materiali naturali a base di canapa. La tecnica, l'uso e la regolazione dell'impianto di riscaldamento sono stati ottimizzati e resi più efficienti. Sono stati installati termostati comandati da un temporizzatore. Con questi interventi e con la pulizia completa dell'impianto di riscaldamento, si è potuto evitare la sostituzione già programmata dei termosifoni.

3.2 *Energia elettrica*

L'analisi sul consumo di energia elettrica, effettuata secondo le indicazioni ed i requisiti stabiliti dal manuale, ha evidenziato che nella sua globalità, la parrocchia ha potuto avere il punteggio di merito "buono" della scala di valutazione. È risultato che la Chiesa di Santo Stefano ha avuto un consumo annuale molto alto. Il *team* parrocchiale ha deciso di eseguire durante le giornate del periodo invernale, delle misurazioni precise per verificare se esiste un potenziale di riduzione di consumo elettrico. Sono stati quindi effettuati alcuni semplici interventi per ridurre il consumo d'energia elettrica in Santo Stefano.

In particolare il *team* parrocchiale ha proposto al consiglio della parrocchia di programmare un orario settimanale per il riscaldamento elettrico in modo che venga acceso soltanto la notte prima di una messa.

Quanto detto fin qui a proposito della parrocchia di San Michele, rappresenta naturalmente un bilancio preliminare e pertanto incompleto. Come detto in precedenza, la durata del progetto è stata fissata in 3 anni, periodo di tempo, questo, ritenuto ragionevole e significativo per buona una valutazione dei diversi aspetti coinvolti, e cioè ecologici, sociali ed economici.

Trenta parrocchie dell'Arcidiocesi di Monaco e Freising partecipano attualmente al progetto "eco-bilancio". Le condizioni generali di applicabilità del progetto, unitamente ai requisiti non stringenti dello stesso, hanno avuto come risultato quello di suscitare l'interesse della arcidiocesi di Bamberg.

Il progetto ha focalizzato attenzione su di sé, non solo per le possibilità di risparmio, quanto per l'elevato potenziale sociale ed educativo, elemento questo in grado di motivare le coscienze dei partecipanti e renderli maggiormente responsabili verso il creato.

4.1 Risultati raggiunti per il 2006

Primo risultato: "abbiamo imparato a dare attenzione ai problemi dell'ambiente".

Incontro di tutti i partecipanti al progetto in ottobre 2006 con scambio di esperienze preliminari fatte.

Miglioramento della comunicazione fra i responsabili ed i volontari.

Miglioramenti degli eco-bilanci delle parrocchie partecipanti, in tutte e tre le aree di interesse coperte dal manuale operativo.

Fondazione di un foro di scambio sul sito internet dell'arcidiocesi (www.erzbistum-muenchen.de/Oekobilanz/ÖkobilanzForum).

Collaborazione attiva di *partner* come il sacrestano, la segretaria, ed altri impiegati dell'amministrazione parrocchiale.

Necessità di migliore informazione da parte del *team* verso la parrocchia.

4.2 Risultati a lungo termine

Per quanto riguarda invece i risultati a lungo termine, al momento non c'è ancora la possibilità di fare una valutazione statistica perché non è ancora terminato il periodo di osservazione di 3 anni previsto per il progetto.

Nel 2008 avremo maggiori informazioni e molti dati e risultati conclusivi. Saranno anche disponibili risultati, forse meno misurabili, ma ugualmente significativi perché provenienti dalle esperienze umane e personali degli individui coinvolti. Probabilmente i risultati a disposizione evidenzieranno la necessità di apportare modifiche, cambiamenti e miglioramenti alla struttura anche organizzativa del progetto. Ciò che fin da oggi però si è in grado di affermare è che esiste un grande interesse sul tema che ha mobilitato vari partecipanti a livello parrocchiale e che ha notevolmente incrementato la comunicazione tra le parti.

Un'ultima parola sui motivi che, a parere dell'ufficio dell'incarico diocesano di questioni ambientali dell'Arcidiocesi di Monaco e Freising, hanno fatto nascere tale interesse. Trattasi di un interesse fortemente sorretto da una grande motivazione. Questa mo-

tivazione si fa sempre più radicata negli animi delle persone, come un'esigenza di giustizia etica e sociale che deve trovare in un nuovo modello di sviluppo sostenibile le proprie strade e nuovi orizzonti.



2ª Parte

R

elazione

La parrocchia quale soggetto di responsabilità per il territorio

Don LUCA BRESSAN

Docente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale



Immagino l'atteggiamento perplesso di più di un lettore, di fronte al titolo di questa riflessione. Perché mai accostare due realtà a prima vista così distanti? Cosa potrà mai avere a che fare la parrocchia con una sensibilità ecologica che – è pur vero – si trova in un percorso di crescente diffusione, ma che sembra lontana mille miglia dai problemi quotidiani e più urgenti che la pastorale e la pratica ecclesiale si trovano a dover affrontare? Può la parrocchia, con tutte le trasformazioni che la stanno già interessando da vicino, vedersi attribuita questa ulteriore responsabilità, questo invito a farsi carico di un'attenzione e di una sensibilizzazione nei confronti dell'ambiente, che tuttavia non risulta poi essere così estranea al suo mondo vitale? Come interpretare e tradurre nella pastorale parrocchiale più ordinaria e quotidiana quel compito di custodia che il racconto genesiaco della creazione ci presenta come il comando che Dio dà all'uomo nei confronti della terra sulla quale è stato posto? Come integrare quindi nella nostra azione pastorale l'attenzione a ciò che la nostra Rivelazione definisce come il creato, ovvero come quel contesto che da Dio stesso ci è stato affidato come il luogo che rende possibile la nostra libertà e permette di dare visibilità ai nostri cammini di maturazione?

A tutte queste sollecitazioni e ad altre ancora intende rispondere questa riflessione, che ha come scopo di mostrare non solo la possibilità di un accostamento di due realtà a prima vista così distanti, ma anche la necessità di un simile confronto. Procederemo insieme per passi graduali: cercheremo anzitutto di misurarci con la sensazione di smarrimento che a livello epidermico una simile problematica genera in noi; cercheremo in un secondo passo di reperire alcuni punti di riferimento maturati dalla riflessione ecclesiale, che ci permettano di muoverci in un terreno che per tanti versi agli occhi della pastorale ordinaria appare come nuovo e inesplorato;

mostreremo alcune possibili determinazioni ecclesiali e pastorali (ovvero alcuni luoghi a partire dai quali si vive già, magari in modo inconsapevole, una pastorale ecologica che attende di essere evidenziata e assunta in modo pubblico e riflesso), per giungere ad una parola conclusiva che assumiamo da una riflessione recente fatta da Benedetto XVI, e che ci si consegna come una salutare provocazione paradigmatica.

**Primo passo:
alcune soglie di
stordimento da
superare**

Anziché sfuggire una simile sensazione di stordimento, questa riflessione intende ricercarla e abitarla. Per poterla interrogare, anzitutto, cercando le ragioni del disagio che attraverso di essa viene alla luce. La riflessione sulla parrocchia si trova al termine di un periodo ormai abbastanza lungo (più di mezzo secolo) che ha visto le forze e le risorse migliori del panorama ecclesiale misurarsi in dibattiti accesi anche aspri sul futuro di questa istituzione, sulle sue fatiche, sulle sfide che la aspettano¹. Il risultato è stato lo sviluppo di una serie davvero nutrita di testi, riflessioni, note e documenti di varia natura, tutti tesi a precisare il volto della parrocchia, i suoi compiti, i soggetti che la abitano, gli obiettivi verso i quali tendere ... insomma in una parola, tutti talmente concentrati sull'identità di questa istituzione da generare – oltre alle innumerevoli e volute conseguenze positive, che tuttavia ora non stiamo qui a richiamare! – come conseguenza non voluta ma ben presente una sorta di effetto involutivo delle pratiche di riforma immaginate e messe in atto. La Chiesa si è così ritrovata concentrata su se stessa, impegnata ad elaborare riflessioni su di sé e sulle proprie istituzioni, con il rischio di una estraniamento di fatto da problemi e prospettive di pensiero che non rientrassero nelle dimensioni appena descritte. È del tutto logico che il confronto con un problema come quello annunciato dal titolo di questa riflessione provochi sorpresa e una sorta di stordimento come di chi, abituato ai toni familiari e ai colori conosciuti di un ambiente chiuso, si vede improvvisamente invadere il proprio campo visivo da una fonte luminosa così potente da risultare al primo impatto accecante.

Stordita la riflessione ecclesiale lo è poi dalle modalità con cui vede questo tema ecologico fare il suo ingresso sulla scena: modalità e attitudini che assumono il genere letterario tipico di un problema religioso. Che la questione ecologica potesse diventare problema religioso, avesse a che fare con le dimensioni fondanti dell'esperienza del sacro e del credere, è davvero qualcosa di sorpren-

¹ Per una presentazione di questo dibattito, cf L. BRESSAN, *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, EDB, Bologna, 2004.

dente per la riflessione pastorale ordinaria: provenendo da decenni in cui i temi fondamentali trattati erano quelli sociali ed esistenziali, la scoperta di un mutamento in atto nel campo dei legami sociali attraverso i quali viene espressa la sfera del religioso, un mutamento che arriva a comprendere dimensioni e atteggiamenti ritenuti sino ad allora secolari e soprattutto molto distanti dalle coordinate abituali della vita cristiana non può non generare sorpresa e stupore. Il rapporto con l'ambiente, l'attitudine verso il mondo della natura, la gestione delle risorse del creato, nuove frontiere della sfera religiosa: davvero impensabile per molti discorsi di teologia pastorale, impegnati ad elaborare una interpretazione del rapporto con Dio gestita e declinata all'interno dei binari più soliti e rassicuranti della morale individuale classica, o al più estesa ad alcune dimensioni della sfera sociale collettiva (mondo del lavoro e del rapporto sociale, grandi categorie interpretative dell'identità sociale). Il discorso ecclesiale e pastorale ordinario sconta così, attraverso questa sensazione di stordimento, un ritardo ormai abbastanza evidente rispetto all'evoluzione del costume e della cultura ambiente; e si vede impegnato a rincorrere la riflessione teologica più ampia, soprattutto di impronta ecumenica (si pensi come esempio a tutta la riflessione generata dall'assise ecumenica "giustizia, pace e salvaguardia del creato"), che invece ha già inserito dentro la sua agenda i temi ecologici come uno dei luoghi principali a partire dai quali declinare l'identità umana e il rapporto che l'uomo istituisce con Dio, da un lato, e dall'altro uno dei canali attraverso i quali leggere e comprendere la rivelazione del Dio cristiano, la sua volontà di entrare in relazione con l'uomo, di istituire con lui spazi di comunicazione e di incontro².

Abitando questa sensazione di stordimento si scopre infine una terza serie di ragioni che la possono spiegare. Queste ragioni possono essere rinvenute nell'evoluzione che ha conosciuto dentro il contesto italiano il rapporto Chiesa – territorio, soprattutto negli ultimi cinquant'anni: si è passati da una situazione di monopolio, che vedeva l'istituzione ecclesiale nel ruolo di gestore unico e indisturbato di questo rapporto, alla scoperta di un processo di emancipazione in atto da parte del territorio stesso, processo che ha portato la Chiesa in primo luogo al lancio di un programma di ristrutturazione della sua presenza dentro lo spazio geografico italiano, e in seconda istanza al tentativo affannato di gestire in un modo il più possibile organizzato il processo di contenimento in atto (per evitare possibili derive emarginatrici). Termini come quelli di "unità pastorale", fenomeni come quelli legati ad una accentuata immissione di clero straniero dentro le maglie del reticolo parrocchiale tradizio-

² Cf R.H. Roberts, «La teologia e le scienze sociali», *Concilium* 42 (2006/2) 145-157.

nale, processi di accorpamento delle parrocchie e di riduzione della presenza di opere ecclesiali, sono tutti segnali di questo lento ma ineluttabile processo in atto di contenimento della presenza della Chiesa sul territorio; processo che corre il rischio di incrementare il fenomeno già denunciato di una chiusura della figura storica che il cristianesimo ha assunto in Italia, il cattolicesimo popolare, dentro le proprie frontiere. La previsione di una possibile e progressiva riduzione dello sguardo e dell'attenzione della Chiesa italiana a problemi e questioni di mera gestione delle proprie strutture, in vista di un loro mantenimento, è sicuramente qualcosa di più di un semplice scenario ipotetico; è il rischio reale di una Chiesa che in questo modo perderebbe le energie utili per continuare a leggere il territorio che abita, ad interagire con esso, ad assumere i suoi bisogni come punti di partenza per la costruzione di un annuncio del messaggio cristiano. È logico che in una simile situazione di emergenza, temi come quello ecologico che stiamo introducendo possano essere percepiti come un lusso che la Chiesa non può più permettersi, obbligata com'è a misurarsi con questioni più fondamentali legate alle forme della sua presenza (sopravvivenza) dentro la società italiana.

**Secondo passo:
punti di riferimento
per la riflessione**

L'esserci misurati con le difficoltà e le fatiche di un simile confronto ci permette ora di affrontare la riflessione sul rapporto ecologia – vita ecclesiale con più energie; ci rende addirittura capaci di riprendere il passato recente della nostra Tradizione, individuandovi le tracce di un discorso che, seppur non così prioritario e poderoso, tuttavia è già presente e anche ben impostato. Del rapporto tra creato e Chiesa, del rapporto tra mondo (e futuro) della natura, mondo (e futuro) degli uomini, da un lato, ed esperienza cristiana della salvezza, dall'altro, la riflessione ecclesiale se ne è già occupata³, riuscendo a ritrovare in modo sinergico alcuni punti fondamentali che è utile ora riprendere e fare nostri, per permettere al nostro discorso non soltanto di collocarsi dentro questa scia della tradizione ecclesiale, ma di poter addirittura sviluppare a sua volta una riflessione che risulti meno grezza e primordiale di quanto lo stordimento iniziale ci ha fatto credere; e anche un pochino più raffinata e capace di conseguenze per l'azione concreta e quotidiana della Chiesa.

³ Una piccola bibliografia come esempio: J. MOLTSMANN, *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia 1986; S. MORANDINI, *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005; K. LÖNING – E. ZENGER, *In principio Dio creò. Teologie bibliche della creazione*, Queriniana, Brescia 2006; J.G. VAILLANCOURT, «Les prises de position du Vatican sur les questions d'environnement», *Social Compass* 44 (1997) 321-331; A. GIORDANO – S. MORANDINI – P. TARCHI, *La creazione in dono. Giovanni Paolo II e l'ambiente*, EMI, Bologna 2005.

«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). Pur volendo evitare qualsiasi intenzione fondamentalista, già il semplice richiamo di questo versetto del racconto genesiaco, uno dei nostri testi fondatori, è in grado di mettere subito in luce il profondo legame che esiste tra esperienza del Dio cristiano e rapporto dell'uomo con la creazione: la custodia e il lavoro della terra sono uno dei comandi attraverso i quali si istituisce la relazione tra Jhwh e gli uomini. La riflessione ecclesiale recente si è ancorata proprio alla ripresa di questi racconti fondatori per compiere una operazione intellettualmente efficace: riaffermare l'originarietà cristiana di questo legame uomo – ambiente, ma declinandola dentro un contesto culturalmente mutato, maggiormente dominato dalla scienza e dalle responsabilità che lo sviluppo della tecnica hanno conferito all'uomo, inteso nella sua identità individuale ma soprattutto nella sua declinazione collettiva (come umanità)⁴. La questione ecologica ha trovato così immediatamente spazio all'interno del pensiero teologico e magisteriale odierno, assunta e mostrata come il volto che assume nel presente la questione morale: l'etica cristiana è stata rivista nel suo compito di istanza regolatrice non soltanto delle relazioni con Dio e di quelle interumane, ma anche di quelle tra uomo e mondo, tra uomo e ambiente.

La riflessione ecclesiale ha così sviluppato pensieri e strumenti che permettessero di superare impostazioni riduttive di questo rapporto uomo – creato; ha sviluppato una chiara critica del principio utilitaristico, inteso come unico principio a partire dal quale impostare la relazione ecologica, spingendo invece per la costruzione di una visione simbolica ed escatologica del rapporto uomo – mondo. Il classico trattato di antropologia teologica è diventato il luogo manifestatore di questo sviluppo di pensiero; in esso si è vista l'introduzione di una sezione dedicata in modo esplicito alla trattazione del rapporto uomo – mondo, uomo – cosmo. Anche il magistero papale ha mostrato segni forti di evoluzione e di introduzione della problematica ecologica: abbiamo così potuto assistere alla sistematizzazione, ad opera del magistero di Giovanni Paolo II, di una riflessione ecologica cristiana, consistita nella riorganizzazione e nella declinazione all'interno di questo orizzonte unificante di temi forti della denuncia cristiana. Il rapporto uomo – ambiente, la riflessione sulle risorse del pianeta è diventata il luogo a partire dal quale sviluppare una critica del pensiero dominante at-

⁴ Cf ad esempio come la riflessione di H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990 è stata recepita e ha creato dibattito all'interno della riflessione teologica: S. MURATORE (a cura di), *Futuro del cosmo futuro dell'uomo. Atti del XV congresso dell'Associazione Teologica Italiana (1995)*, Messaggero, Padova 1997.

tuale sia sul versante sociale (lotta alla povertà, questione Nord/Sud), come su quello naturale (attenzione agli equilibri del pianeta), per giungere alla sua caratterizzazione culturale (denuncia consumismo come stile di vita ingiusto dal punto di vista cristiano).

In particolare, è stato il confronto con la questione demografica il campo dentro il quale si è sviluppata questa attenzione ecologica nella riflessione cristiana, declinata come critica ad uno stile troppo borghese di impostazione della vita odierna e alla cultura che lo sostiene. La partecipazione della Santa Sede alle varie conferenze che le Nazioni Unite hanno organizzato su questa problematica è sempre più diventata lo spazio utilizzato per dare rilievo pubblico a questa specifica e originale modalità cristiana di leggere e declinare il pensiero ecologico, di immaginare il rapporto uomo – ambiente⁵.

**Terzo passo:
una possibile
declinazione
istituzionale**

È dentro il contesto di questo rinnovamento intellettuale avviato dalla teologia e dal magistero che si può collocare ora una giusta ripresa e declinazione del rapporto parrocchia – ambiente, pastorale ordinaria – dimensione ecologica dell'azione umana. La parrocchia infatti va letta e compresa per quello che è: lo strumento che permette alla Chiesa di rendere visibile la sua istituzione, la sua natura profonda nel quotidiano e nell'ordinario della vita degli uomini. Le azioni pastorali che costruisce e realizza, le azioni ecclesiali che mette in atto sono perciò tutti luoghi attraverso i quali la Chiesa comunica la sua identità, istituisce le sue relazioni costitutive, abita e insegna ad abitare il mondo.

Per una maggiore facilità didattica, sarà utile organizzare questo punto intorno ad alcune dimensioni chiave della pratica pastorale: sarà utile anzitutto individuare quali sono gli atteggiamenti che rendono la nostra pastorale attenta alla dimensione ecologica; occorrerà proseguire indicando poi le azioni, i soggetti e i luoghi che rendono possibile e attuabile una simile nuova dimensione della pratica ecclesiale.

Seguendo la logica e il pensiero che i Vescovi italiani hanno espresso nella Nota pastorale sulla parrocchia («il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia»), gli atteggiamenti che permettono alla pastorale ordinaria l'assunzione di una attenzione ecologica dentro la specificità della proposta cristiana sono quelli che caratterizzano lo stile cristiano di abitazione del mondo: ascolto, ospitalità, capacità di futuro. La Chiesa è chiamata a testimo-

⁵ Cf il testo di J.G. VAILLANCOURT, «Les prises de position du Vatican sur les questions d'environnement», già citato.

niare la novità del Vangelo di Cristo attraverso lo strumento della condivisione della storia umana, delle sue sfide, delle fatiche, delle sue capacità di futuro. È chiamata ad ospitare dentro il suo corpo gli uomini, e allo stesso tempo è chiamata a farsi ospitare dagli uomini dentro la loro storia; è chiamata a sviluppare un discorso critico sul presente, che aiuti gli uomini a liberare le loro energie, la loro forza per camminare verso il Regno.

Nel contesto creato da questi atteggiamenti, la Chiesa può riuscire a rivedere le azioni attraverso le quali comunica il Vangelo e trasmette la memoria cristiana, per collocare al loro interno una sensibilità più attenta ed esplicita nei confronti del rapporto uomo – ambiente. È questo infatti un rapporto e una dimensione che solitamente la nostra azione ecclesiale “non vede”, pur essendo ormai esplicitamente contenuto ed indicato da molti strumenti educativi (si pensi a tutta l’attenzione ecologica, l’attenzione al creato, che il progetto catechistico della CEI contiene, ma che spesso passa inosservata, poco richiamata). Si tratta quindi non tanto di aggiungere nuove azioni e nuovi strumenti, quanto piuttosto di rivedere l’impiego di strumenti e la strutturazione di azioni pastorali che del tutto naturalmente già richiamano una simile dimensione, e che invece la vedono sottaciuta per motivi che fanno capo all’inerzia strutturale se non qualche volta alla pigrizia organizzativa. Perciò, nel concreto e quotidiano esercizio di trasmissione della fede la parrocchia e la pastorale possono individuare un primo settore in cui collocare questa attenzione ecologica, questa attenzione all’uomo compreso e letto in tutte le sue dimensioni, così come la riflessione teologica ci ha permesso di riscoprire.

Una simile attenzione andrà poi richiamata in modo esplicito anche dentro tutte quelle azioni che vedono le istituzioni ecclesiali riconoscersi come un “corpo”: un corpo sociale, un corpo fisico fatto di strutture e di mura, di elementi che abitano lo spazio. Troppo spesso le nostre comunità parrocchiali si mostrano dissociate a questo livello, sviluppando idee e riflessioni astratte sulla propria identità, e dimenticando tutte le conseguenze e le implicazioni legate al fatto di avere un corpo, di occupare uno spazio, di sviluppare azioni che consumano energie ... è davvero difficile trovare comunità cristiane che nella progettazione delle proprie attività tengano presente anche questa dimensione di abitazione del creato, e sappiano agire di conseguenza apprendendo tecniche e strumenti di progettazione e di interazione con tutti gli altri corpi sociali che già abitano il nostro medesimo spazio e coi quali condividiamo la responsabilità del futuro della creazione. Un discorso che si vuole cristiano, per essere profetico, deve anzitutto essere determinato e preciso, capace di leggere tutte le implicazioni generate da un annuncio del Vangelo che non può essere fatto che attraverso azioni e strumenti che a loro volta producono delle pratiche di abitazione del creato,

delle pratiche che per prime danno contenuto a quel compito di custodia che abbiamo ricevuto come comando dal nostro Dio. Un esempio, per essere maggiormente chiari: quanto le nostre Chiese locali, nel percorso di revisione delle proprie strutture territoriali che va sotto il nome di «unità pastorali» tengono presente anche questa dimensione ecologica nell'immaginazione delle strutture chiamate a rendere presente tra la gente le istituzioni cristiane? Quanto tengono presente questa attenzione ecologica nell'esercizio di lettura del territorio che spesso facciamo e che ci vede affiancati, nella denuncia dei bisogni e nella ricerca delle risorse per farvi fronte, ad altre agenzie e corpi sociali?

Si fa così avanti, in questo modo, la questione dei soggetti, ovvero di coloro che si devono sentire impegnati a sviluppare una simile attenzione dentro la Chiesa, dentro la sua pratica quotidiana. Come per il resto delle azioni pastorali, anche in questo campo l'unico soggetto ecclesiale si renderà visibile attraverso la molteplicità delle sue figure sociali: l'assemblea nel suo insieme (che vedrà la possibilità di sviluppare questa sua attenzione al creato nei momenti liturgici, e attraverso l'azione degli organismi di partecipazione), i soggetti educativi (catechisti, educatori, animatori, che saranno chiamati ad una sottolineatura della dimensione ecologica nelle tante iniziative che popolano l'azione educativa delle comunità cristiane – al riguardo molte parrocchie, attraverso la figura degli oratori e delle attività ivi svolte, riescono già a proporre veri e propri itinerari di educazione cristiana al creato –), le Caritas e gli osservatori locali (centri di ascolto ...), persone dedicate allo studio e al dialogo/confronto su questi temi con le istituzioni pubbliche (piani regolatori, progetti e piani socio-assistenziali e socio-sanitari – dato il livello di competenza e di interazione richiesto, questo momento della soggettività della Chiesa può essere riservato al momento diocesano della vita ecclesiale –).

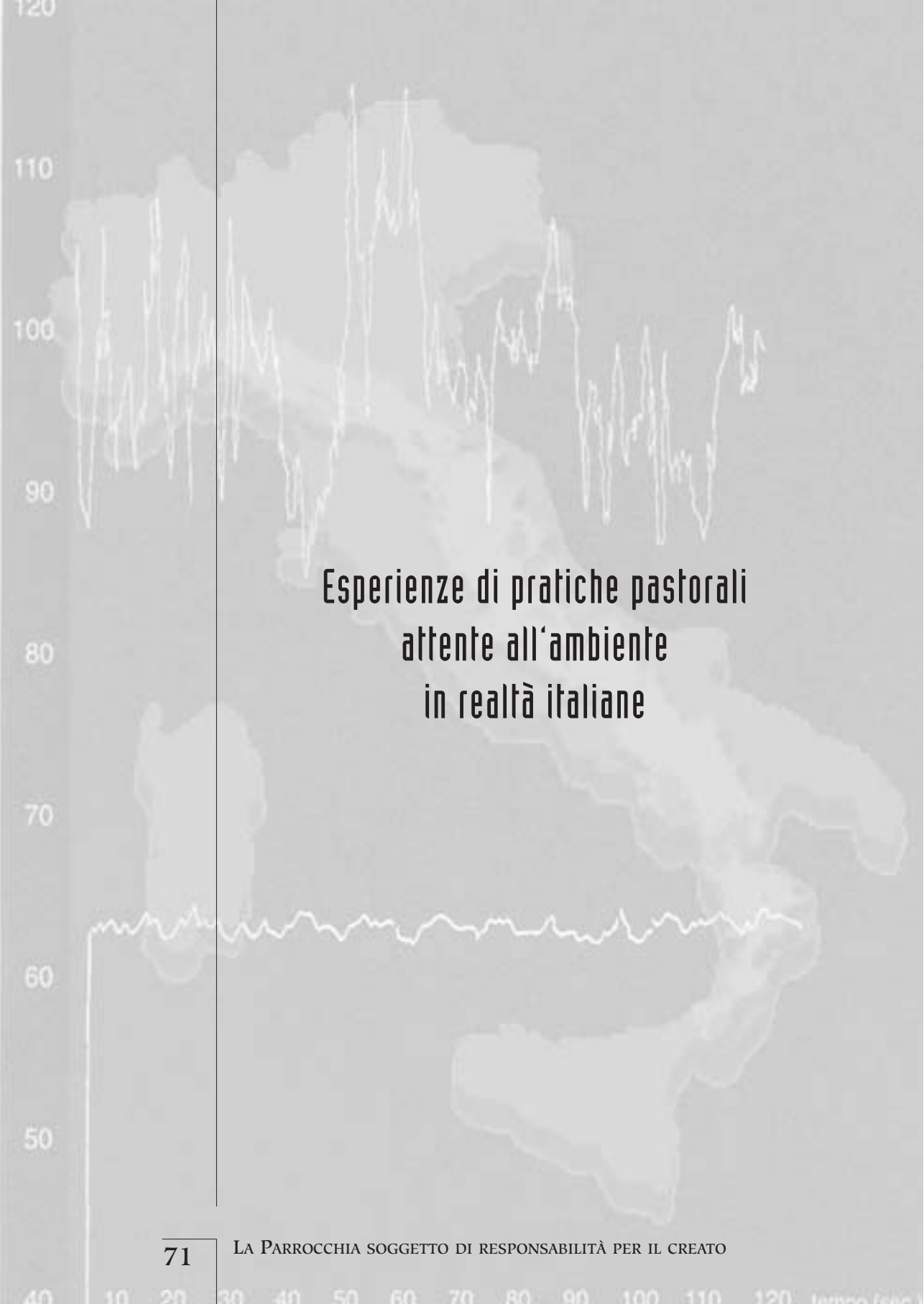
Tutti questi soggetti saranno chiamati a monitorare con attenzione la vita quotidiana delle comunità cristiane, per aiutarle a vivere questa dimensione ecologica là dove strutturano gli itinerari e i momenti della vita cristiana ordinaria. Assumono così grande importanza tutti quei luoghi e quelle reti di socializzazione che ogni parrocchia è in grado di creare, così pure come tutti quei momenti del cattolicesimo popolare che rendono la gente attenta e in ascolto (si pensi ancora una volta a tutte le attività educative svolte dalle istituzioni parrocchiali, quali i campi estivi; oppure si pensi alle potenzialità di tutte quelle feste legate ai cicli naturali delle stagioni – le rogazioni, ad esempio – che sono rimaste in molte zone del nostro Paese come un patrimonio non sufficientemente ripreso e rimotivato). La logica che deve animare l'azione ecclesiale è quella della contaminazione e del meticcio: abitando le domande e le attese della gente, posso assumere i loro bisogni come punto di par-

tenza per un annuncio del Vangelo, per la realizzazione di un incontro con il Dio di Gesù Cristo. La sensibilità per l'ambiente diviene così un buon luogo di ingresso all'esperienza della fede cristiana.

Quarto passo,
conclusione:
Ecologia come
nuovo linguaggio
pastorale

La breve riflessione condotta insieme sin qui ci ha permesso di comprendere come il rapporto parrocchia – ambiente (o, se si preferisce, il rapporto azione pastorale – sensibilità ecologica) richieda alla pastorale parrocchiale ordinaria, più che nuove azioni, l'arricchimento della propria grammatica antropologica utilizzata per l'annuncio del Vangelo: il creato è una dimensione essenziale ai fini della scoperta, della trasmissione e della realizzazione dell'esperienza cristiana di fede. Si tratta perciò di immaginare in modo diverso il destinatario dell'annuncio, la sua identità, le sue relazioni (un destinatario non più idealizzato e ridotto alla sua sola dimensione astratta ed intellettuale, ma con una dimensione corporea di cui tenere conto, con un *habitat* di riferimento che non può essere dimenticato).

Si tratta di realizzare a livello pastorale quanto il Papa Benedetto XVI ha affermato nel messaggio per la pace di quest'anno, al n. 8: «l'umanità, se ha a cuore la pace, deve tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come «Cantico di Frate Sole», costituisce un mirabile esempio – sempre attuale – di questa multiforme ecologia della pace». Si tratta, parafrasando le parole del Papa, di immaginare una pastorale che abbia al centro un nuovo impegno "ecologico": un'ecologia umana e sociale che integra l'ecologia della natura, e che ha come obiettivo la pace, un obiettivo che ci ricolloca in quella dimensione escatologica capace di rendere la specificità della nostra fede cristiana universale, comprensibile ad ogni uomo e donna di buona volontà.



**Esperienze di pratiche pastorali
attente all'ambiente
in realtà italiane**



Intervento

L'esperienza e la testimonianza della Caritas di Andria sulla valorizzazione dell'energia solare

Don DOMENICO FRANCAVILLA - Direttore della Caritas di Andria

Premessa



La questione ambientale è sempre più presente sui mezzi di comunicazione e nella riflessione della gente. La comunità ecclesiale, in specie la parrocchia che si riconosce in un territorio particolare, incrocia con più attenzione le questioni relative all'ambiente come questioni proprie.

Il contesto ecclesiale italiano

Con la nota pastorale dei Vescovi italiani, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, si ha immediatamente la percezione che la comunità cristiana non è altra rispetto al territorio, anzi è casa tra le case o meglio casa a fianco di altre case.

La casa è abitata, è viva, è essa stessa un micro cosmo che concentra e vive le dinamiche della società contemporanea e porta anche in sé i tratti del degrado o della crisi ambientale.

I Vescovi sono ben consapevoli che coloro che abitano questa casa, la parrocchia, devono essere "segno della fecondità del Vangelo nel territorio" per questo ricordano che "l'apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli" (n. 10).

Il presupposto biblico

L'attenzione alle questioni ambientali e alla custodia del creato (piuttosto che dominio) sono imperativi biblici affidati all'uomo sin dalla creazione del mondo (*Gen 1, 26-30*). L'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, e di conseguenza le modalità secondo

le quali si deve rapportare al mondo sono determinate dalla sua costituzione di essere ad immagine di Dio. L'essere ad immagine di Dio non sarà solo il principio fontale, ma anche la conclusione della signoria dell'uomo sulla terra, la tensione che deve animare il vivere credente e credibile del cristiano. Questa custodia trova nel nostro contesto attuale e a livello di scelte di una concreta comunità il bisogno di essere interpretato e attualizzato in sintonia alla verità di fede che Dio abita il mondo!

L'orizzonte mondiale

Il contesto è mutato notevolmente. Le risorse della terra vengono utilizzate e consumate con una velocità superiore alla capacità di riprodursi, mentre le risorse fossili sembrano destinate alla estinzione e per ciò stesso fonte di conflitti.

Un interrogativo nasce anche per la comunità credente. Siamo in grado di sopportare l'impronta ecologica? Quale contributo offriamo anche se non ci troviamo in aree interessate direttamente dalla presenza di minerali specifici? A cosa si ispira lo stile di vita della comunità ecclesiale e del singolo credente?

Il settimo degli obiettivi del millennio si impegna per il 2015 a dimezzare la povertà nel mondo e si impegna ad "*assicurare la sostenibilità ambientale*" ma non senza il contributo di ciascuno di noi!

Il messaggio delle Chiese

Punto di partenza per la riflessione ma anche per le scelte concrete che si possono fare è rappresentato dalla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, nella quale afferma: "del pari preoccupante, accanto al problema del consumismo e con esso strettamente connessa, è la questione ecologica. L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui" (37) e di con-

seguenza il Papa suggerisce la “conversione ecologica” (Giornata per la pace, 2001) per tutti i credenti.

Anche in contesto ecumenico abbiamo trovato un forte stimolo ad intraprendere questa via. In modo particolare nell’ultima parte del documento finale di Basilea sono puntualizzati i campi di impegno concreto. Essi sono:

1. lo sviluppo sostenibile;
2. la riduzione del consumo energetico;
3. l’individuazione di fonti di energia rinnovabili;
4. la redistribuzione dei consumi energetici sulla base della distribuzione della popolazione mondiale;
5. la salvaguardia della fascia di ozono;
6. il controllo dello smaltimento dei rifiuti;
7. il contenimento degli scarichi che inquinano l’aria, il suolo e le acque;
8. il controllo legale della ricerca e delle applicazioni dell’ingegneria genetica;
9. la salvaguardia della varietà delle specie;
10. il dialogo con gli scienziati su questioni ecologiche per adottare uno stile di vita che sia il meno dannoso per l’ambiente.

La metodologia della Caritas diocesana

Prima di tutto viene rimarcato l’ascolto come relazione. Rientra nell’ascolto il territorio. Il territorio non è solo una circoscrizione geografica, ma soprattutto una popolazione che vive con tutti i suoi problemi sociali (lavoro, salute, ambiente, educazione...); il legame tra un luogo e la comunità è inscindibile; i nostri territori sono divenuti insostenibili; come comunità siamo chiamati a sostenere la costruzione della sostenibilità ambientale: a ricucire la frattura tra gli abitanti e il territorio; è proprio la partecipazione diretta degli abitanti che rappresenta il filo rosso indispensabile per svolgere questo lavoro di connessione.

Emergono così tre criteri, mutuati dalla Conferenza episcopale lombarda, che abbiamo fatto nostri e abbiamo tenuto presente nell’elaborazione del progetto come attenzione pastorale che ci permette di porre delle azioni per attuare la missione salvifica all’interno della nostra storia e cultura, in un determinato contesto socio-economico: il rispetto, la non rinnovabilità delle risorse (moderazione) e la qualità della vita:

- *“Rispettare l’ambiente naturale significa custodire le possibilità che il Creatore vi ha immesso e dalle quali l’intervento umano procede;*
- *Il criterio della moderazione è richiesto dalle esigenze del bene comune dell’intera umanità e, in particolare dalla preoccupazione per i paesi in via di sviluppo ed economicamente più poveri: l’ecologia deve diventare solidarietà e la moderazione nel consumo condivisione;*

– *L'intervento dell'uomo non deve essere solo rispettoso dell'ambiente naturale, ma anche dell'ambiente vitale quotidiano*".

Non dobbiamo dimenticare che la Caritas vive la fedeltà alla missione ricevuta anche attraverso la promozione umana. L'ambiente è uno dei settori dove maggiormente viene evidenziata la promozione umana. Infatti vogliamo leggere in essa la possibilità di far emergere dalla povertà persone e luoghi precipitati in essa a causa di una emergenza (ambientale), senza dimenticare una solidarietà tra le persone (Nord – Sud), una sana economia che sia fonte di sviluppo per tutti (destinazione universale dei beni e ridistribuzione delle ricchezze), il rispetto per la vita attraverso un sostegno concreto ai presenti e soprattutto una solidarietà tra le generazioni.

Punto di partenza per una considerazione pastorale della importanza ed efficacia di porre segni concreti è rappresentato dal passo della *Octogesima adveniens* di Paolo VI: "attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana.

A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune" (21).

Il rispetto o la salvaguardia dell'ambiente si sta configurando come un vero "orizzonte di senso" con cui il messaggio cristiano si confronta per continuare l'opera della *traditio* della fede.

L'esigenza di parlare di ambiente e di sostenibilità era già presente all'interno della Caritas diocesana che aveva attivato alcune attenzioni; la risposta all'invito, in più punti della Carta pastorale della Caritas italiana (8, 41), all'assunzione di nuovi stili di vita; la possibilità di proporre e praticare delle buone prassi attraverso il commercio equo e solidale e la finanza etica; l'osare il riciclo e il recupero dei materiali, la riscoperta e l'urgenza di parlare e vivere la virtù della sobrietà per recuperare la fedeltà al vangelo; la riflessione sulla interdipendenza tra salvaguardia dell'ambiente, variabili economiche ed equità sociale (Nota pastorale, 9.10), il tutto considerato come risposta ad una sfida sia pastorale che etica.

Il Progetto della Caritas diocesana (*Chiesa e fonti di energia rinnovabili*) nasce come unico pur riferendosi a due siti distinti (Seminario Vescovile e Parrocchia Madonna di Pompei, entram-

bi nella Città di Andria). La scelta del progetto quale opera – segno della comunità ecclesiale andriese scaturisce da una riflessione all'interno della Caritas diocesana e delle comunità interessate su come proporre nuovi stili di vita che abbiano nel rispetto dell'ambiente il punto di forza, e attenti, in modo particolare, anche al consumo (critico) energetico (risparmio e approvvigionamento). Si è avviata una fase di confronto e di studio con un tecnico e aiutati da maestranze locali (quante volte abbiamo guardato al Nord senza guardarci intorno, errore che si ripete ancora oggi da parte delle pubbliche amministrazioni quando vogliono tendere al massimo profitto dimenticando di recuperare una tradizione o incentivando una cultura locale anche del lavoro) si è realizzata la progettazione ed esecuzione di due impianti fotovoltaici (siamo al Sud, terra ricca di Sole; la provincia di Bari poi è particolarmente esposta); aiutati da esperti provenienti dall'ambito universitario e dal mondo della formazione abbiamo formulato un itinerario educativo che vedesse proprio in alcuni membri delle due comunità (genitori e seminaristi, gruppo famiglie e adolescenti) i destinatari privilegiati e i soggetti, portatori e capaci, di un cambiamento.

Si è scelto di privilegiare la fonte alternativa dell'energia solare con l'utilizzo di pannelli fotovoltaici (all'inizio l'idea era di realizzare per il Seminario un impianto solare – termico ma da una valutazione di costi/benefici è stato messo da parte a favore del fotovoltaico) per valutare l'impatto prima e l'assunzione di nuove modalità poi da parte di coloro che frequentano abitualmente queste strutture. Il principio che sta alla base di questa scelta è: produrre localmente e consumare localmente evitando così l'accrescersi di infrastrutture, ulteriore fonte di degrado dell'ambiente.

La Caritas diocesana, con lo stile di chi dialoga e sta nei problemi, si è fatta attenta alle tematiche ambientali e si è lasciata coinvolgere in incontri sul nascente Parco della Pace o dell'Alta Murgia, sugli impianti eolici all'interno dello stesso Parco, sul Termoinceneritore nel Comune di Trani, ma confinante con la Città di Andria, sulle discariche nelle città di Canosa di Puglia e di Minervino Murge, nell'*Agenda 21* sia della Comunità montana Murgia Nord sia del Patto territoriale Nord barese - Ofantino. L'ulteriore passo è rappresentato dal portare queste tematiche all'interno di tutta la propria struttura organizzativa investendo in modo trasversale le diverse attenzioni.

Infatti, nell'ottobre 2005 è stato promosso all'interno del Progetto Barnaba (micro – credito per l'avvio al lavoro dei giovani) un convegno su "Parco della Pace e prospettive lavorative". Inoltre, favorisce percorsi di educazione all'ambiente a partire dalle realtà territoriali (periferia e degrado urbanistico, centro storico, assenza di verde, progettazione di nuove Chiese o strutture ecclesiali).

All'interno della opinione pubblica si fanno sempre più strada queste problematiche e l'interesse diffuso è quello di salvaguardare il "proprio ambiente", ma non sempre ciò è accompagnato dalla modifica del proprio stile di vita che impone rinunce o conversione della stessa domanda. La Caritas è impegnata in uno scambio in modo tale che dall'esempio singolo si possa passare ad una azione collettiva. Le Amministrazioni non sempre sono in grado di prospettare soluzioni a largo raggio e hanno bisogno di un supporto dall'esterno di pensiero, di azione e di investimento, per questo non sono in grado di finanziare micro attività innovative, nè di farle proprie, mirando invece solo a grandi strutture, non sempre rispettose dell'ambiente e delle comunità che vi vivono.

Di fronte ad una domanda crescente di energia e una risposta che inizia a non essere adeguata per le fonti di approvvigionamento e per i costi, diventa necessario imparare a mutare gli atteggiamenti e gli stili di vita in modo tale che sia salvaguardato il patrimonio naturalistico e al tempo stesso non vengano meno alcuni standard verificati e accettati circa la qualità della vita all'interno della nostra società. La possibilità che un'azione del genere diventi opera – segno e sia di stimolo ad altri soggetti nella imitazione costituisce un parametro rilevante per contribuire alla salvaguardia del creato.

Il punto di forza per la Caritas e per la stessa comunità ecclesiale è la funzione pedagogica dei segni posti per questo il progetto è sostenuto da un obiettivo generale rappresentato dalla "formazione e informazione all'uso/consumo responsabile della energia solare per sviluppare percorsi educativi a nuovi stili di vita mediante la sperimentazione di pannelli fotovoltaici e solare – termico" che si declina in:

- 1) formazione all'uso/consumo responsabile della energia solare per sviluppare percorsi educativi a nuovi stili di vita nelle comunità interessate;

- 2) informazione all'uso/consumo responsabile della energia solare per sviluppare percorsi educativi a nuovi stili di vita a livello cittadino e diocesano;

- 3) sperimentazione di un progetto centrato su stili di vita più attento all'etica.

La scelta dei luoghi dove realizzare l'opera – segno è stato un esercizio di lettura del territorio e di ascolto delle comunità.

La parrocchia Madonna di Pompei collocata in un quartiere di periferia. Uno dei tanti. Cresciuto in fretta. Senza regole, tra abusivismo ed esigenza di avere un tetto per la propria famiglia. Sudore di una vita, magari trascorsa all'estero. Una parrocchia!

Il Seminario Vescovile. Un edificio del seicento. Maestoso. In un quartiere popolare e di confine, per molti secoli. Luogo di formazione, aperto al mondo. Fucina di sogni e di progetti. Una comunità!

Parte da queste due realtà, una comunità parrocchiale e la comunità del Seminario minore, contrassegnate da una forte carica motivazionale e aperte alla speranza (sia su coloro che sono impegnati in un discernimento vocazionale sia su chi desidera il riscatto da una condizione di marginalità) la scommessa di guardare con immaginazione e partecipazione al futuro della terra e del contesto in cui si vive, tra ambiente e sostenibilità, per l'assunzione di stili di vita attraverso un processo educativo (CVMC, 38).

Conclusione

Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia (o è già cambiato) presuppone anche un cambiamento nelle persone e una ricerca di un nuovo stile più aderente alla vita. Necessita di una prassi. Quali sono le esigenze del Vangelo e della fede in riferimento all'ambiente? Come tradurle? Cosa possiamo fare? Interrogativi che necessitano una risposta in luoghi alti, ma che vedono l'applicazione e l'importanza nelle scelte quotidiane e coerenti che possano davvero contribuire ad una nuova mentalità di giustizia e di solidarietà (Traccia per Verona, 14 c).

Nel cammino educativo elaborato insieme alla progettazione di opere – segno abbiamo voluto inserire l'attenzione alle cose semplici e quotidiane che caratterizzano i nostri vissuti: impronta ecologica, acqua, energia, alimentazione, biomasse, mobilità, costruire ed autocostruire con la sostenibilità, produzione e gestione dei rifiuti; desideriamo svilupparle tenendo insieme le varie dimensioni: ecologica, sociale, economica, culturale, spirituale; con una metodologia che spazia dalle conferenze ai workshop, dai seminari tematici ai cantieri didattici, alla proposta di uno spettacolo teatrale.

Queste le tappe più significative e visibili del percorso di informazione e formazione:

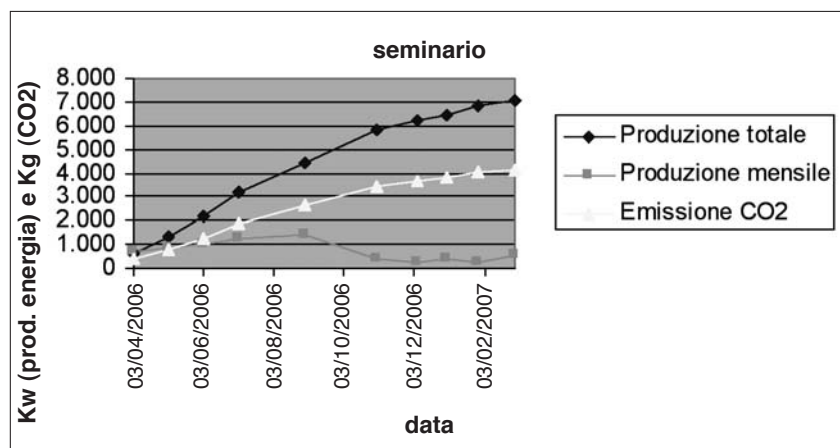
- “Quale futuro?” - percorsi e progetti alla sostenibilità tra ecologia, immaginazione e partecipazione. Presentazione progetto ambiente (15 ottobre 2005).
- Schede di rilevamento degli stili e delle abitudini sui consumi dell'energia e dell'acqua.
- Incontro con Francuccio Gesualdi: “Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti” (26 gennaio 2006).
- Comunità ecclesiale e *Agenda 21* (21 febbraio 2006).
- Guida al consumo critico (1-2 aprile 2006).
- Responsabilità per il creato e gestione dei rifiuti (13 - 14 maggio 2006) con la creazione di compostiere.
- Visita alla diga di Occhito (11 agosto 2006) e percorso di educazione al rispetto e risparmio dell'acqua.
- 5 e 6 settembre 2006 - spettacolo teatrale “Accadueò”.
- Prima giornata nazionale per la salvaguardia del creato (11 settembre 2006).

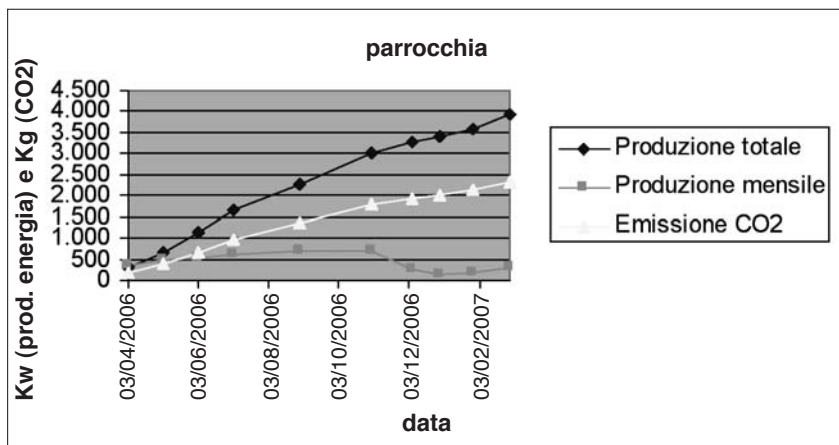
- Ottobre 2006: nascita del GAS in collaborazione con la Bottega *Filomondo - fati dai sud della terra*.
- E ultimo in ordine di tempo, l'incontro che si terrà sabato 17 marzo 2007 su "Le fonti di energia rinnovabili per rispondere alla crisi energetica e ambientale: suggerimenti e buone pratiche per un vivere solidale" con l'intervento del P.I. Lorusso Franco, Capo Area Tecnica ARISTON (MTS GROUP S.P.A.) e la distribuzione di 1.000 lampadine fluorescenti compatte a basso consumo.

Segnalo che anche lo svolgimento delle tradizionali attività come l'annuale Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali vede la consegna di un segno per la pace e l'ambiente. Negli anni ad esempio è stata consegnata ai partecipanti una saponetta biologica prodotta da una cooperativa della Palestina o una borsa di juta del Bangladesh in sostituzione all'uso dello stopper di plastica.

Piccoli risultati li abbiamo ottenuti anche dal punto di vista economico dovuta alla produzione di energia elettrica:

Data rilevazione	Produzione totale KW della parrocchia	Produzione mensile KW della parrocchia	Evitata emissione CO2 totale della parrocchia	Produzione totale KW del seminario	Produzione mensile KW del seminario	Evitata emissione CO2 del seminario
3 aprile 2006	300	371		604	730	
3 maggio	671	472		1.334	833	
3 giugno	1.143	525		2.167	1.020	
3 luglio	1.668	625		3.187	1.250	
29 agosto	2.293	703		4.437	1.363	
31 ottobre	2.996	713		5.800	409	
5 dicembre	3.278	282		6.209	215	
30 dicembre	3.407	129		6.424	402	
27 gennaio 2007	3.602	195		6.826	229	
28 febbraio	3.925	323	2.309	7.055	520	4.150





Tutto ciò si è tradotto con un risparmio economico per la parrocchia di 1.098,31 euro (3.407 KW x 0,18 euro + 1.090 KW x 0,445) e per il seminario di 1.951,53 (6.424 KW x 0,18 euro + 1.787 KW x 0,445 euro) [tenuto conto che gli impianti, pur realizzati nell'agosto 2005 sono partiti nella produzione il 3 marzo 2006, ma il conto energia solo il 7 settembre 2006].

Ma il vero risparmio e cura dell'ambiente lo abbiamo con la mancata emissione nell'ambiente di anidride carbonica: 2.309 Kg per la parrocchia mentre 4.150 Kg per il seminario.

Siamo consapevoli che l'impegno per uno stile di vita improntato alla sobrietà e alla solidarietà è una occasione irripetibile per recuperare il significato del "vivere bene". Solo uno stile di vita che persegua il bene di tutti, in particolare dei più deboli e rispettoso della natura e dei diritti delle generazioni future, ci permette di trovare anche il nostro vero bene. Un cambiamento di stile non implica una rinuncia dei beni del mondo. Anzi, aiuterà a guardare meglio ciò che ci circonda e ci aiuterà ad esercitare la "libertà di scelta"; ci permetterà di diventare protagonisti e ripensare l'uso delle nostre cose.

Non solo come bene, l'ambiente, la natura, il cosmo, ma anche come dono, quel dono che san Francesco ci ha insegnato a lodare nel suo Cantico delle Creature e che, attraverso un uso consapevole delle risorse, ci fa riscoprire Dio e ce lo fa annunciare al mondo quale Dio amante delle vita.



Intervento Parrocchia di Bellusco sulla raccolta dei rifiuti

Dott. GIANRICO SANGALLI - CEM Ambiente S.p.A.

Quando...



A Bellusco siamo stati tra i pionieri della raccolta differenziata. Abbiamo cominciato quando ancora tutti pensavano che la soluzione al problema dei rifiuti stesse nel bruciarli, invece che nel sotterrarli in giacimenti controllati (le discariche), che creavano grandi problemi e nessuno le voleva. Non molti erano convinti della terza possibilità: riciclarli il più possibile per farne nuova materia e oggetti. Altri, pur ritenendo utile la raccolta differenziata la consideravano qualcosa di marginale; difficile da fare e poco conveniente dal punto di vista economico.

Anche a Bellusco, fino al 1990, la raccolta differenziata raggiungeva livelli molto bassi anche se normali per la realtà italiana: neanche il 5% dei rifiuti veniva raccolto per essere riciclato.

Del resto Bellusco faceva parte come ancor oggi del bacino Est milanese (ora CEM Ambiente S.p.A.) che aveva una discarica a Cavenago Brianza. Questa discarica, aperta nel 1975, copriva con costi molto contenuti le esigenze di quasi cinquanta comuni per circa 400.000 abitanti.

Certo non è stato questo l'unico motivo, ma l'esaurimento della discarica, nel 1992, ha creato per molti una situazione difficile.

I Comuni non disponevano più di un proprio impianto (l'ipotesi di realizzarne uno nuovo a Trezzo d'Adda destò molte opposizioni) e i costi per smaltire i rifiuti esplosero: da un anno all'altro aumentarono di dieci volte. Questo era un motivo già sufficiente per cercare alternative allo smaltimento più sicure ed economiche, ma l'idea che la raccolta differenziata fosse un'alternativa percorribile aveva già trovato piede. A Bellusco infatti già nel 1991 quasi un quarto dei rifiuti (il 24%) veniva intercettato con i circuiti della raccolta differenziata. Nel 1993 questa percentuale saliva al 32% (un terzo dei rifiuti prodotti).

Bellusco era un terreno fertile, tanto che il Comune si rese disponibile per sperimentare in accordo con il CEM le forme più spinte di raccolta differenziata e il progetto di raccolta porta a porta selezionando l'organico umido dalla parte secca. Questa sperimentazione, che fu la prima a livello nazionale, diventò un prototipo di riferimento di livello nazionale ed estero.

Altra iniziativa fu la realizzazione della prima piattaforma ecologica per la raccolta differenziata nel bacino CEM.

Ma la carta vincente del sistema di raccolta differenziata sperimentato è stata la disponibilità del gruppo dei volontari dell'Associazione Amici della Parrocchia, nata formalmente il 5 agosto 1991, i quali si sono attivamente impegnati nella gestione della piattaforma ecologica e nello svolgimento dei servizi di raccolta.

Sicuramente, ancora oggi, dopo 15 anni di ininterrotto servizio questa particolarità ci è molto invidiata ed in alcuni casi debitamente copiata: per i risultati ottenuti, ma anche per la straordinaria vicinanza tra l'erogatore dei servizi ed il cittadino.

Dopo aver collaborato attivamente con il Comune ed il CEM, i volontari del Gruppo "Amici della Parrocchia" che sono poi diventati gli artefici principali dell'iniziativa si è trattato in pratica di rivoluzionare le abitudini delle famiglie belluschesi che sono state invitate a conferire separatamente ed in appositi contenitori diverse tipologie di RSU:

- i residui dei cibi, le ramaglie e gli sfalci dei giardini e cioè l'umido;
- la carta, il cartone, le plastiche in genere, il vetro, le lattine, i metalli, il legno, le leghe e cioè tutte le ex materie prime seconde valorizzabili;
- i rifiuti urbani pericolosi come pile esaurite, farmaci scaduti, siringhe, contenitori T e F;
- i rifiuti ingombranti;
- la selezione dei materiali e la loro valorizzazione dopo lo smontaggio delle apparecchiature elettriche ed elettroniche RAEE.

Il sistema messo in piedi è stato piuttosto complesso e bisognoso nel tempo di messe a punto ed aggiornamenti, ma in conclusione è risultato fattibile, dando risultati eccezionali e quel che più conta, ha consentito non solo al CEM di avere basi, nozioni e dati sufficienti per estendere il nuovo sistema di raccolta dei rifiuti su basi industriali.

Ma, al di là del risultato tecnico economico ambientale, l'iniziativa ha assunto un valore molto più alto, caratterizzandosi come un nuovo ed originale "fatto di costume".

Tutto ciò è stato possibile grazie al felice incontro di diversi operatori ed alla sintesi di funzioni diversificate, ma convergenti:

1) il Comune che ha coordinato e regolamentato l'iniziativa coinvolgendo la popolazione;

2) i cittadini che hanno dimostrato sensibilità e coscienza civica e hanno assicurato una grande collaborazione;

3) gli "Amici della Parrocchia" che con la loro azione umile e faticosa hanno posto il volontariato al servizio gratuito dell'ambiente e dell'ecologia.

I Volontari della Parrocchia hanno dato e stanno dando il massimo; i cittadini devono tradurre questo loro sforzo in consuetudine di vita. Tutto ciò con i risultati ottenuti per una diversa cultura ecologica e per una maggiore attenzione all'ambiente e alle risorse non infinite, in altre parole è stato fatto un piccolo passo in avanti verso una società più civile.

La "Rivoluzione culturale"

Spulciate un vocabolario della lingua italiana e troverete i diversi significati dei verbi "*rifiutare*" e "*scartare*".

Rifiutare sta per respingere, non accettare e non voler ricevere, gettare via da sé.

Scartare ha un senso più morbido e preciso: sempre respingere, ma anche mettere da parte come non buono, non da preferire, non utile.

Con la raccolta differenziata i rifiuti diventano scarti. Anzi, in buona parte nuova materia.

Da decenni la raccolta differenziata a Bellusco ha una sana e storica abitudine. Da prima degli Anni Novanta. Ma dal 1993 è attiva anche la raccolta differenziata con sistema integrato "porta a porta".

Ci si è così avvicinati al cittadino/utente chiedendogli di trasformare un gesto banale in un'azione semplice e consapevole.

Era banale buttare i rifiuti tutti assieme. Ma disattento verso l'ambiente e verso una gestione intelligente di quello che sarebbe diventato per molti un problema.

Abbiamo iniziato in tempo (il quando è stato determinante) e ci siamo sottratti ad un'emergenza che tocca ancora molti (e questo è solo uno dei perché della raccolta differenziata).

Infatti a Bellusco il problema lo abbiamo evitato trasformandolo in una risorsa, dividendo gli scarti riciclabili da tutti gli altri (imparando a distinguere "cosa da cosa" e "come").

In molti ci hanno imitato e ci stanno imitando.

Quello di Bellusco è un modello originale. Per i risultati ottenuti e per chi ha contribuito a raggiungerli, ovvero i volontari dell'associazione "Amici della Parrocchia".

Tanti piccoli gesti quotidiani hanno creato qualcosa di importante da raccontare, per essere riusciti tutti insieme (cittadini, amministratori, Parrocchia) a trasformare un problema in una risorsa.



Intervento

Per una conversione ecologica: ecoenergia e nuovi stili di vita. La Chiesa di Padova e la responsabilità per il creato

Dott. MATTEO MASCIA

Coordinatore Progetto Etica e Politiche Ambientali - Fondazione Lanza

Premessa



La Fondazione Lanza ha avviato, in collaborazione con la Pastorale cittadina, un percorso di ricerca/azione per favorire nel contesto locale lo sviluppo di buone pratiche per la salvaguardia del creato che vedano protagonista la Chiesa di Padova.

L'iniziativa si inserisce nella più ampia attività dal Progetto Etica e Politiche Ambientali della Fondazione rivolta a promuovere una nuova cultura della sostenibilità attenta sia agli aspetti fondamentali, che attengono ai principi e ai valori, sia alle ricadute concrete che la riflessione sullo sviluppo sostenibile impone nella ricerca di un più equilibrato rapporto tra questioni ambientali, sociali ed economiche all'interno delle nostre società.

Tra le iniziative che da alcuni anni vedono impegnata la Fondazione si richiamano l'attiva collaborazione, da un lato, con la Conferenza Episcopale Italiana nell'ambito del *Gruppo nazionale di studio sulla responsabilità verso il creato* e, dall'altro, con l'*Agenda21* del Comune di Padova all'interno della quale un tema centrale è l'azione per la riduzione del consumo di energia attraverso interventi rivolti al risparmio energetico, allo sviluppo e all'applicazione delle energie rinnovabili.

Il progetto assume come punto di partenza la necessità di tradurre in strumenti e pratiche concrete i molti pronunciamenti di Giovanni Paolo II, prima, e di Benedetto XVI poi, nonché le indicazioni del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, che richiamano con forza i cristiani ad essere “testimoni credibili” di una “conversione ecologica”. Come possiamo, in altre parole, aiutare le comunità ecclesiali ad una maggior responsabilità verso la creazione e al rinnovamento degli stili di vita nella loro quotidianità.

La scelta di dedicare il progetto al tema dell’energia è data dalla sempre più stringente importanza del fattore energetico sia nel contesto globale, che in quello locale. Il cambiamento climatico e l’inquinamento transnazionale sono tra le principali emergenze su scala internazionale; la qualità dell’aria che si respira a livello locale è uno dei principali fattori del peggioramento della qualità della vita e dell’emergere di nuove patologie che interessano la salute di milioni di persone e, in modo particolare, dei bambini e degli anziani che sono le categorie che maggiormente subiscono gli effetti negativi dell’inquinamento atmosferico.

Alla dimensione ambientale e sociale si affianca quella economica che vede la contingente situazione mondiale caratterizzata da un incremento dei costi energetici generali, a partire dal costo dei combustibili liquidi e gassosi che, nello specifico, si ripercuotono pesantemente sui bilanci degli enti pubblici e privati, nonché di quelli religiosi e delle famiglie.

In questa prospettiva, il progetto si propone di ricercare sullo specifico tema del consumo energetico risposte integrate nella direzione della riduzione dell’inquinamento e del consumo di risorse ambientali, della redditività degli interventi e del miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Tre sono gli obiettivi generali che si intendono perseguire:

- mantenere almeno inalterati i costi energetici per le strutture coinvolte;
- contribuire alla riduzione delle emissioni inquinanti a livello locale;
- educare a stili di vita responsabili e sostenibili la comunità ecclesiale nelle sue diverse articolazioni.

Il percorso progettuale si articola attraverso momenti successivi che prevedano azioni di sensibilizzazione, di analisi, di valutazione e di contenimento dei fabbisogni energetici delle parrocchie della città di Padova. Le principali attività riguardano:

1) **fotografare l’esistente**: mediante la somministrazione di un questionario si è avviata una prima ricognizione dei consumi energetici (elettrici, termici, per riscaldamento e climatizzazione),

della situazione gestionale e dei costi globali e specifici delle parrocchie;

2) **comunicare i risultati**: attraverso la realizzazione di alcuni incontri a livello vicariale, rivolti ai parroci e ai loro collaboratori, verranno presentati i primi risultati dell'indagine e si proporranno alcune riflessioni sull'importanza e sul significato di una maggiore responsabilità delle parrocchie ai temi del risparmio energetico;

3) **attuare percorsi pilota**: saranno individuate una o due parrocchie per ogni vicariato nei confronti delle quali proporre specifici miglioramenti gestionali, contrattuali, manutentivi calcolando i possibili risparmi economici e la riduzione delle emissioni inquinanti;

4) **sensibilizzare le comunità parrocchiali**: attraverso la realizzazione di incontri sui temi della salvaguardia del creato e del rinnovamento degli stili di vita si intende esplicitare, alla luce della fede cristiana, i significati dei gesti che si intendono realizzare;

5) **definire una linea guida**: si prevede la realizzazione di un breve testo con indicazioni e suggerimenti per l'adozione di uno stile di vita a basso consumo energetico che consenta di replicare il percorso svolto in altre strutture ecclesiali della città.

Una ulteriore fase di sviluppo futuro del percorso potrebbe essere indirizzata ad individuare progetti di utilità sociale e/o ambientale nei confronti dei quali investire interamente o parzialmente i risparmi conseguiti (sia in termini economici, che di emissioni).

Conclusioni

La Fondazione Lanza e la Pastorale cittadina con questo progetto si propongono di far crescere nella Chiesa padovana una più forte sensibilità e un maggior impegno per la responsabilità verso il creato, a partire dalla convinzione che rinnovare i comportamenti e gli stili di vita nel segno della sobrietà e dell'efficienza energetico/ambientale rappresenta, non solo un concreto contributo nella attuazione dei principi e dei pronunciamenti della sostenibilità, ma soprattutto un ambito significativo di testimonianza per una Chiesa che davvero ama la creazione di Dio.



Intervento

L'efficienza energetica.

Un'opportunità di sviluppo sostenibile

CLAUDIO G. FERRARI - Esco Italia SpA

Introduzione



L'energia è un sistema complesso, non lineare. Analizzare e affrontare le crescenti problematiche insite nel settore energetico, significa dover prendere in considerazione molteplici aspetti, alcuni dei quali solo apparentemente non collegati allo stesso.

Troviamo, infatti, assolutamente calzante l'affermazione di Albert Einstein – *“I problemi non possono essere risolti dallo stesso atteggiamento mentale che li ha creati”* – nel definire l'approccio che bi-

sognerebbe avere per cercare di migliorare e di far evolvere il sistema energetico.

In Italia, invece, le problematiche energetiche vengono affrontate e gestite dagli stessi gruppi societari da cinquant'anni a questa parte. Bisogna, dunque, far fronte a tali tematiche partendo da un altro punto di vista.

Da uno studio della BP¹ (Tabella 1) risulta, intanto, che la durata delle riserve energetiche mondiali, secondo i consumi del 2005, sono pari a 155 anni per il carbone, 65 per il gas naturale e poco più di 40 per il petrolio.

	Riserve accertate (miliardi TEP)	Consumo annuo attuale (miliardi TEP)	Durata riserve (anni)*
Carbone	606	3,9	155
Gas naturale	161,8	2,5	65,1
Petrolio	163,8	4	40,6

Tabella 1 - Le riserve energetiche mondiali stimate dalla BP

Inoltre, la Shell, nel gennaio 2005, ha perso in borsa il 10% del suo valore perché aveva sbagliato a valutare le sue riserve energetiche del 20%.

¹ BP Statistical Review of World Energy Full Report 2006

I tempi di esaurimento, quindi, sono ormai abbastanza vicini e questo porterà ad una seria crisi tra domanda e offerta.

L'energia, però, non è solo una questione prettamente economica. Tutte le considerazioni che vengono fatte in merito, infatti, devono riguardare una sfera più ampia di interessi quali la questione climatica, il nostro rapporto con gli altri, il modo di consumare le risorse, eccetera.

L'attuale e predominante sistema energetico (qualunque esso sia²) è contraddistinto da almeno 2 fattori negativi: l'elevatissima inefficienza di tutta la filiera (dalla produzione al consumo), dovuta primariamente all'utilizzo di tecnologie e sistemi con basso rendimento e alle perdite vere e proprie; la generazione di altissimi costi sociali (causati dall'impiego di combustibili fossili) che, seppur di difficile misurazione, non vengono contabilizzati, distorcendo l'analisi della realtà: le cosiddette *esternalità*, quali quelle correlate al cambiamento climatico, all'inquinamento locale e globale, alle guerre per la gestione delle riserve, ecc).

Nella Figura 1, che mostra la "filiera delle perdite energetiche", si evidenzia come solo il 9,5% dell'energia iniziale a nostra disposizione in una centrale di produzione di energia elettrica a carbone venga, poi, concretamente utilizzata. Con altri combustibili e differenti centrali, il risultato finale è certamente migliore (se non di molto), ma il concetto non cambia.

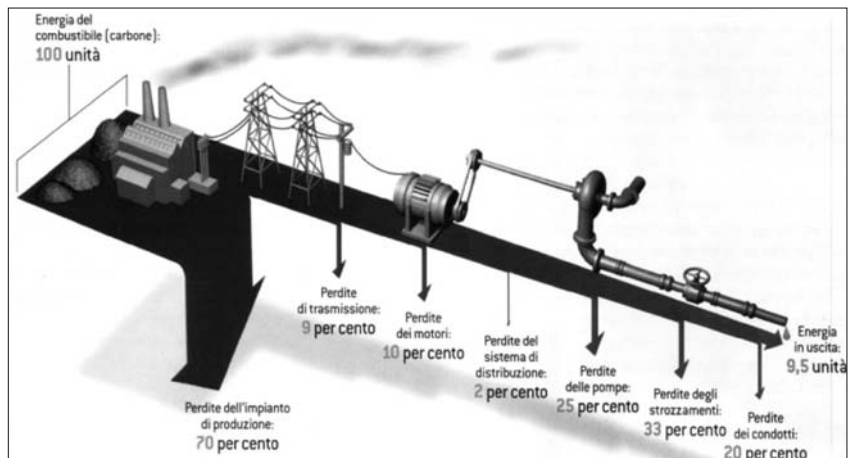


Figura 1 – La filiera delle perdite energetiche. Fonte: Amory B. Lovins, "More Profit with Less Carbon", Scientific American Magazine, 09/2005.

² Energia termica, energia elettrica, energia meccanica, da fonti basate su combustibili fossili.

Migliorare il sistema energetico, quindi, concretamente significa:

- aumentare il rendimento delle attuali centrali di produzione di energia;
- ridurre le perdite lungo la rete di trasmissione, accorciando anche la distanza tra la produzione e il luogo in cui si consuma l'energia;
- modificare il comportamento dal lato della domanda, rendendo responsabili i singoli utenti finali.

Si possono individuare soluzioni differenti per affrontare tale complessità, ma certamente è necessario un salto di paradigma, come:

- sviluppare l'*efficienza energetica*;
- diffondere la *generazione distribuita*, producendo energia dove si consuma, attraverso piccoli-piccolissimi impianti³;
- ampliare lo sfruttamento dell'energia da *fonti rinnovabili* (Sole, vento, acqua, biomasse, ecc).

1.1 L'efficienza energetica

La Direttiva 2006/32/CE⁴ definisce l'efficienza energetica come “il rapporto tra i risultati in termini di rendimento, servizi, merci o energia e l'immissione di energia” e il suo miglioramento come “un incremento dell'efficienza degli usi finali dell'energia, risultante da cambiamenti tecnologici, comportamentali e/o economici”.

Ci sono enormi margini di miglioramento dell'efficienza energetica. Molti studi a riguardo, infatti, indicano un potenziale tecnico di riduzione dei consumi energetici (senza diminuire minimamente la qualità della vita) del 40%. La Commissione Europea⁵ stima che, attuando solo la metà di tale potenziale (20%, obiettivo al 2020), si possano risparmiare 100 miliardi di euro l'anno, comportando un abbattimento dei costi per una famiglia media tra i 200 e 1000 euro l'anno. L'ONU⁶ ha stabilito un potenziale di risparmio energetico del 25%-40%. In uno studio dell'International Project for Sustainable Energy

³ Il Programma di Governo di Prodi (pag. 144), in merito, recita: “(...) Favorire la generazione distribuita, passando da pochi grandi impianti a numerosi impianti più piccoli ad elevata efficienza, distribuiti sul territorio, nei distretti, industriali, urbani ed agricoli, più vicini all'utenza, con un sistema energetico meno concentrato, meno esposto ai rischi della concentrazione, più flessibile e più democratico”.

⁴ Direttiva 2006/32/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, concernente l'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici e recante abrogazione della direttiva 93/76/CEE del Consiglio.

⁵ Commissione Europea, “Fare di più con meno. Libro verde sull'efficienza energetica”, 2005; Action Plan for Energy Efficiency: Realising the Potential - Brussels, 19.10.2006.

⁶ United Nations - WEHAB Working Group, “A Framework for Action on Energy”, World Summit on Sustainable Development, Johannesburg 2002.

Paths (IPSEP) e del Ministero dell'Ambiente⁷ si afferma che i risparmi elettrici ottenibili in Italia possono essere del 26% nel settore residenziale, 35% nel commercio, 39% nell'industria.

È sulla base di queste stime che possiamo affermare che l'efficienza energetica è la prima fonte di energia alternativa. La Commissione Europea⁸, infatti, ribadisce che *“il risparmio energetico rappresenta senza dubbio il mezzo più rapido, efficace ed efficiente in termini di costi per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e per migliorare la qualità dell'aria, in particolare nelle regioni densamente popolate”*.

In Tabella 2 si mostra il potenziale di risparmio energetico ed economico in un'abitazione tipica italiana a seguito di interventi di efficienza energetica.

CONSUMO ENERGETICO ANNUO DELLA FAMIGLIA MEDIA ITALIANA (2,5 persone)				RISPARMIO PER INTERVENTI DI EFFICIENZA ENERGETICA	
USI FINALI IN ENERGIA PRIMARIA	TEP/ANNO	%	COSTI	RIDUZIONE DEI CONSUMI	RISPARMIO ECONOMICO
Riscaldamento	1,09	57,6%	950 €	40%	380 €
Illuminazione	0,24	12,7%	282 €	20%	56 €
Cucina	0,08	4,2%	75 €	0%	0 €
Apparecchi elettrici	0,22	11,6%	258 €	15%	39 €
Acqua calda sanitaria	0,26	13,9%	216 €	80%	73 €
TOTALE	1,89	100%	1.781 €	38%	548 €

Tabella 2 - Analisi del potenziale di risparmio in un'abitazione tipica italiana. Gli interventi sul riscaldamento prevedono: isolamento di tetto e muri; doppi vetri; sistemi di regolazione autonomi. Fonte ENEA

1.2 La Generazione Distribuita

L'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG)⁹ afferma che *“la Generazione distribuita consiste nel sistema di produzione dell'energia elettrica composto da unità di produzione di taglia medio-piccola (da qualche decina di kW a qualche MW), connesse, di norma, ai sistemi di distribuzione dell'energia elettrica in quanto installate al fine di:*

⁷ Politecnico di Milano - Dipartimento di Energetica - eERG, end-use Efficiency Research Group, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, “MICENE - Misure dei consumi di energia elettrica nel settore domestico - Risultati delle campagne di rilevamento dei consumi elettrici presso 110 abitazioni in Italia”, 2004.

⁸ Commissione Europea, “Fare di più con meno. Libro Verde sull'efficienza energetica”, 2005.

⁹ Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, Delibera n. 106/06 “Monitoraggio dello sviluppo degli impianti di generazione distribuita e di microgenerazione. Effetti della generazione distribuita sul sistema elettrico”.

a) alimentare carichi elettrici per lo più in prossimità del sito di produzione dell'energia elettrica, molto frequentemente in assetto cogenerativo per lo sfruttamento di calore utile;

b) sfruttare fonti energetiche primarie (in genere, di tipo rinnovabile) diffuse sul territorio e non altrimenti sfruttabili mediante i tradizionali sistemi di produzione di grande taglia”.

È adottata la definizione per cui la Generazione Distribuita è l'insieme degli impianti di generazione con potenza nominale inferiore a 10 MW.

La Generazione Distribuita porta una serie di vantaggi, tra i quali:

- Riduzione delle perdite di rete (trasmissione e distribuzione: 9-12%).
- Maggiore efficienza (fino all'80% con cogenerazione, invece del 30-35%).
- Minore rischio finanziario.
- Benefici ambientali e sociali.
- Più ampio coinvolgimento dei territori e degli stakeholders.
- Flessibilità di esercizio e localizzazione.

1.3 Una sinergia tra le soluzioni

Produrre energia da fonti rinnovabili è il modo migliore di utilizzare le risorse a nostra disposizione. Ma produrre questa energia “nobile” serve poco se poi la si spreca. Ecco che va definita una politica di stretta sinergia tra fonti rinnovabili, generazione distribuita ed efficienza energetica. Una politica comune, in unione tra pubblico e privato, in grado di rendere partecipi i territori dei vantaggi derivanti dalla rendita elettrica, prima tradizionale, ora rinnovabile.

In Italia, la bolletta energetica, al consumo finale, è pari circa a 80 miliardi di euro. Se si intervenisse, con una tale sinergia, anche solo riducendo il 10% dei consumi, risparmierebbero ogni anno 8 miliardi di euro. Ad oggi, però, si fa poco o nulla per prendere con forza una tale strada. Questo perché, di fatto, non interessa a chi produce o distribuisce energia (soprattutto da fonti convenzionali) fare efficienza energetica, generazione distribuita, sfruttare le fonti rinnovabili.

Accertata la presenza di tale potenziale disponibilità finanziaria, che ogni momento viene letteralmente sprecata, provocando, inoltre, le esternalità viste, il legislatore ha posto in essere una serie di strumenti atti a semplificare, razionalizzare, accelerare e, a loro volta, incentivare il recupero e il riutilizzo di tale ricchezza, ridistribuendola presso tutti gli attori interessati.

È la stessa finanza, insita e nascosta nelle storture dell'attuale sistema energetico, che, se opportunamente ricercata e stimolata con specifici strumenti finanziari, porta all'innescò di un meccanismo virtuoso.

Gli strumenti che il legislatore ha posto, fondamentalmente, sono quattro: due operativi (Esco e diagnosi energetiche) e due finanziari (Finanziamento Tramite Terzi e Titoli di Efficienza Energetica). La materia è regolata a livello europeo dalla **Direttiva 2006/32/CE** e dal **Piano d'Azione per l'Efficienza Energetica** approvato il 19 ottobre 2006¹⁰, e a livello italiano dai **Decreti Ministeriali del 20 luglio 2004**¹¹, e da Delibere dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas¹².

“Scopo della Direttiva 2006/32/CE è rafforzare il miglioramento dell'efficienza degli usi finali dell'energia sotto il profilo costi/benefici negli Stati membri:

a) fornendo gli obiettivi indicativi, i meccanismi, gli incentivi e il quadro istituzionale, finanziario e giuridico necessari ad eliminare le barriere e le imperfezioni esistenti sul mercato che ostacolano un efficiente uso finale dell'energia;

b) creando le condizioni per lo sviluppo e la promozione di un mercato dei servizi energetici e la fornitura di altre misure di miglioramento dell'efficienza energetica agli utenti finali” (Art. 1).

“Gli Stati membri adottano e mirano a conseguire un obiettivo nazionale indicativo globale di risparmio energetico, pari al 9% per il nono anno di applicazione della presente direttiva [2016] da conseguire tramite servizi energetici e ad altre misure di miglioramento dell'efficienza energetica. Gli Stati membri adottano misure efficaci sotto il profilo costi-benefici, praticabili e ragionevoli, intese a contribuire al conseguimento di detto obiettivo. (...) Il risparmio energetico nazionale a fronte dell'obiettivo nazionale indicativo di risparmio energetico è misurato a decorrere dal 1° gennaio 2008” (Art. 4, c.1).

¹⁰ Commissione Europea - Action Plan for Energy Efficiency: Realising the Potential - Brussels, 19.10.2006 [COM(2006)545 final].

¹¹ Ministero delle Attività Produttive, Decreto 20 luglio 2004 “Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi per l'incremento dell'efficienza energetica negli usi finali di energia”, ai sensi dell'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79; Ministero delle Attività Produttive, Decreto 20 luglio 2004 “Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili”, di cui all'art. 16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164.

¹² Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, Delibera n. 103/03 “Linee guida per la preparazione, esecuzione e valutazione dei progetti di cui all'articolo 5, comma 1, dei Decreti Ministeriali 24 aprile 2001 e per la definizione dei criteri e delle modalità per il rilascio dei titoli di efficienza energetica”.

2.1 Le Energy Service Company (Esco)

La Direttiva 2006/32/CE definisce le Energy Service Company (Esco) come *“persona fisica o giuridica che fornisce servizi energetici e/o altre misure di miglioramento dell'efficienza energetica nelle installazioni o nei locali dell'utente e, ciò facendo, accetta un certo margine di rischio finanziario. Il pagamento dei servizi forniti si basa (totalmente o parzialmente) sul miglioramento dell'efficienza energetica conseguito e sul raggiungimento degli altri criteri di rendimento stabiliti”* (Art. 3i).

Le Esco sono realtà nate circa 30 anni fa negli USA e che si stanno diffondendo in Europa e, molto lentamente, anche in Italia. Consentono a tutti i soggetti (pubblici o privati) di effettuare interventi di efficienza energetica.

Pur individuando le tecnologie più recenti per raggiungere la quota di efficienza energetica maggiore, esse si collocano ad un livello superiore ma *interdipendente* rispetto ad esse.

Contribuiscono al recupero ambientale e coinvolgono strettamente le PMI, in quanto il rapporto è con il territorio.

A causa del tipo di interventi che sviluppano, però, per non risultare sottocapitalizzate, le Esco devono utilizzare il meccanismo del Finanziamento Tramite Terzi (come successivamente illustrato) e il loro guadagno dipende dalla capacità d'individuazione della quota di risparmio. Infine, accedono al mercato dei Titoli di Efficienza Energetica.

2.2 Le diagnosi energetiche

La Direttiva 2006/32/CE definisce una diagnosi energetica come la *“procedura sistematica volta a fornire un'adeguata conoscenza del profilo di consumo energetico di un edificio o gruppo di edifici, di una attività e/o impianto industriale o di servizi pubblici o privati, ad individuare e quantificare le opportunità di risparmio energetico sotto il profilo costi-benefici e riferire in merito ai risultati”* (Art. 3l). La materia, nello specifico, è regolata dalla Direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia, recepita dal D.LGS. 192/05¹³ sulla certificazione energetica degli edifici, recentemente modificato¹⁴.

Le diagnosi energetiche sono strumenti fondamentali che “fotografano” lo stato energetico di un edificio o un impianto. La prima volta che vengono eseguite, individuano gli interventi che dovrebbero essere effettuati al fine di ridurre notevolmente il fabbisogno

¹³ Decreto Legislativo 19 agosto 2005, n. 192, “Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia”.

¹⁴ Decreto Legislativo 29 dicembre 2006, n. 311, “Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia”.

energetico. La seconda volta, certificano, di fatto, il livello energetico raggiunto.

In Italia, purtroppo, la maggior parte degli edifici ha un dispendio energetico intorno ai 200 kWh/m², quando, con le tecnologie attuali, si potrebbe scendere sotto i 50 kWh/m².

2.3 Il Finanziamento Tramite Terzi (FTT)

Come visto, le tematiche inerenti l'efficienza energetica sono strettamente connesse alla disponibilità di finanza. Questa è possibile incrementarla attraverso una migliore gestione dell'uso finale dell'energia.

Lo strumento che, quindi, può fare veramente da volano per lo sviluppo dell'intero settore dell'efficienza energetica, è il Finanziamento Tramite Terzi, già previsto dalla Direttiva 93/76/CEE¹⁵, ribadito dalla Direttiva 2006/32/CE e dal **Piano d'Azione per l'Efficienza Energetica**¹⁶ e previsto da numerosi Piani Energetici Regionali¹⁷. Esso è uno strumento finanziario, sotto forma di *“accordo contrattuale che comprende un terzo – oltre al fornitore di energia e al beneficiario della misura di miglioramento dell'efficienza energetica – che fornisce i capitali per tale misura e addebita al beneficiario un canone pari a una parte del risparmio energetico conseguito avvalendosi della misura stessa. Il terzo può essere o no una ESCo”*¹⁸. In altre parole, la Esco effettua l'intervento, grazie alle **risorse anticipate dal sistema bancario**, e si accorda con l'utente finale (che non paga niente) su quanta parte del risparmio economico ottenuto debba servire a ripagare l'investimento, definendo così il piano di rimborso. Alla fine del periodo di rimborso, l'utente finale diventa titolare dell'intervento e usufruisce in pieno dei risparmi derivanti (il meccanismo è illustrato nelle figure 2 e 3).

¹⁵ Direttiva 93/76/CEE del Consiglio del 13 settembre 1993 intesa a limitare le emissioni di biossido di carbonio migliorando l'efficienza energetica.

¹⁶ L'Azione prioritaria n. 5, al fine di agevolare il finanziamento adeguato degli investimenti in efficienza energetica delle PMI e delle ESCo, prevede: “Grazie ad una serie di iniziative specifiche nel 2007 e 2008 la Commissione inviterà il settore bancario a offrire formule di finanziamento destinate specificamente alle PMI e alle ESCo e finalizzate all'adozione delle misure di risparmio energetico individuate da audit energetici. Per promuovere le eco-innovazioni sarà garantito l'accesso a finanziamenti comunitari quali i fondi di investimento verdi, co-finanziati dal Programma quadro per la competitività e l'innovazione (2007-2013)”.

¹⁷ Vedere i Piani Energetici Regionali già approvati da Lombardia, Marche, Lazio, Toscana. Altri, nel merito, sono in corso di definizione.

¹⁸ Direttiva 2006/32/CE - Art. 3k.

Vedasi anche: Direttiva 93/76/CEE - Art. 4: Ai sensi della presente direttiva per «finanziamento tramite terzi» s'intende la fornitura globale dei servizi di diagnosi, installazione, gestione, manutenzione e finanziamento di un investimento finalizzato al miglioramento dell'efficienza energetica secondo modalità per le quali il recupero del costo di questi servizi è in funzione, in tutto o in parte, del livello di risparmio energetico.

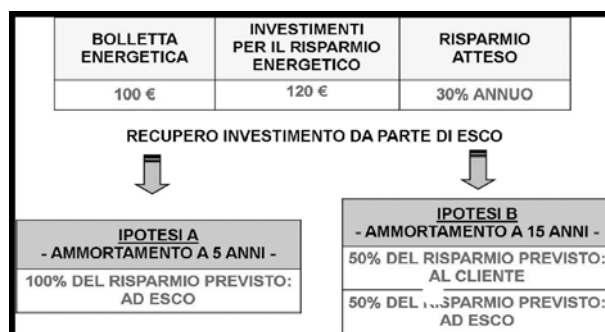
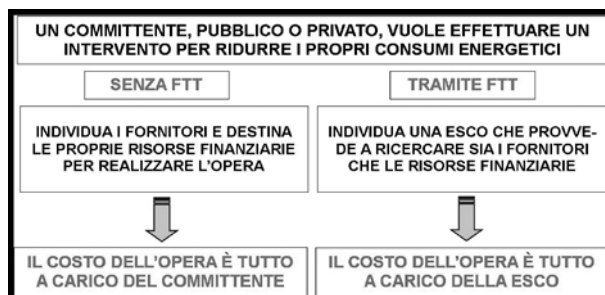


Figure 2 e 3. – Funzionamento del meccanismo del Finanziamento Tramite Terzi.

Nella Figura 4, si mostra un ulteriore esempio di come potrebbe essere la dinamica e la suddivisione dei flussi finanziari. In particolare, a fronte di un risparmio del 30%, il 25% viene trattenuto da parte della Esco e il 5% è la riduzione immediata nella bolletta energetica per l'utente. Finito l'ammortamento, l'utente usufruisce dell'intero risparmio.

CONSUMO ENERGETICO ANNUO DELLA FAMIGLIA MEDIA ITALIANA (2,5 persone)				RISPARMIO PER INTERVENTI DI EFFICIENZA ENERGETICA	
USI FINALI IN ENERGIA PRIMARIA	TEP/ANNO	%	COSTI	RIDUZIONE DEI CONSUMI	RISPARMIO ECONOMICO
Riscaldamento	1,09	57,6%	950 €	40%	380 €
Illuminazione	0,24	12,7%	282 €	20%	56 €
Cucina	0,08	4,2%	75 €	0%	0 €
Apparecchi elettrici	0,22	11,6%	258 €	15%	39 €
Acqua calda sanitaria	0,26	13,9%	216 €	80%	73 €
TOTALE	1,89	100%	1.781 €	38%	548 €

Figura 4 - Esempio delle dinamiche finanziarie.

È pertanto necessario che il sistema bancario si impegni a sostenere questo strumento finanziario, senza il quale sarà più complicato raggiungere cambiamenti sostanziali¹⁹.

Attualmente, infatti, in Italia, ancora non è applicato, anche se previsto dal **Programma di Governo di Prodi**²⁰: *“In particolare riteniamo possibile aumentare l’efficienza energetica complessiva con misure che avrebbero positive ricadute occupazionali (...). A tal fine crediamo necessario favorire la diffusione delle Esco per l’accesso al credito bancario, attraverso un fondo di rotazione e strumenti di Finanziamento Tramite Terzi”*.

Un’ipotesi di lavoro che potrebbe essere proposta al legislatore è che, poiché, come risulta dall’esperienza maturata in questi anni, per il particolare settore in cui operano, le Esco hanno una marcata difficoltà ad accedere al credito ordinario e, quindi, risultano sottocapitalizzate e al fine di promuovere gli investimenti nel settore dell’efficienza energetica attraverso il meccanismo del Finanziamento Tramite Terzi, previsto nella Direttiva 2006/32/CE del 5 aprile 2006, all’interno del Fondo di rotazione di cui all’articolo 1, comma 1110 della Legge Finanziaria 2007, venga individuata una quota di X milioni di euro a sostegno di un Fondo di garanzia per gli interventi effettuati dagli operatori del settore quali quelli previsti dalle normative europee (Società di servizi energetici (Esco) e Piccole e Medie Imprese). Tale Fondo di garanzia potrebbe essere alimentato anche da una quota parte degli utili detassati del sistema bancario.

Il Fondo di garanzia, quindi, sarebbe attivato in co-garanzia attraverso il sistema assicurativo. Si presume che non avrebbe un costo superiore ad un importo pari al 5-8% delle garanzie prestate [nell’ipotesi di attivazione di un fondo da 1.000 milioni di euro l’anno, il costo sarebbe di 50-80 milioni di euro l’anno]. Esso servirebbe a garantire al sistema bancario, finanziatore dei progetti di efficienza energetica, attraverso le Esco, la copertura degli eventuali rischi derivanti dalla non perfetta rispondenza degli stessi agli obiettivi. La creazione di tale fondo potrebbe attivare investimenti a favore dell’efficienza energetica di notevolissima entità creando un notevole volano finanziario per il rilancio dell’economia, e sarebbe determinante nella riduzione dei consumi energetici dello Stato.

¹⁹ Vedasi al merito la Direttiva 2006/32/CE al punto (22): “Il ricorso al finanziamento tramite terzi è una pratica innovativa che dovrebbe essere promossa. In tal caso il beneficiario non sostiene i costi di investimento e utilizza parte del valore finanziario del risparmio energetico risultante da investimenti effettuati da terzi per rimborsare tali investimenti e coprire le spese per interessi”.

²⁰ Programma di Governo 2006-2011, pagina 144.

2.4 I Titoli di Efficienza Energetica (Certificati Bianchi)

La Direttiva 2006/32/CE definisce Certificato Bianco quello “rilasciato da organismi di certificazione indipendenti attestante la veridicità delle affermazioni degli operatori di mercato che annunciano risparmi di energia grazie a misure di miglioramento dell’efficienza energetica” (Art. 3s).

Ai sensi dei Decreti Ministeriali del 20/07/2004 i distributori di energia elettrica e gas sono obbligati²¹ ad effettuare ogni anno interventi di efficienza energetica (ad es.: coibentazione; installazione di: lampadine a basso consumo, elettrodomestici di classe energetica A, caldaie a maggior rendimento, pannelli radianti, pannelli solari termici; ecc.) o, alternativamente, acquistare i Titoli di Efficienza Energetica dalle Esco che abbiano realizzato tali interventi presso la propria clientela. I Certificati Bianchi sono titoli al portatore, negoziabili, che vengono emessi dal Gestore del Mercato Elettrico, che cura anche la loro collocazione nella Borsa apposita, su certificazione dell’Autorità per l’Energia Elettrica e il Gas, a fronte appunto di tali interventi.

Nella Figura 5, si mostrano gli attori coinvolti e le relazioni che vi sono nello scambio dei Titoli. Si notino i ruoli della Finanza e della Pubblica Amministrazione, non in qualità di soggetti definiti, ma in quanto imperniati, causa ed effetto, in tutto il sistema.

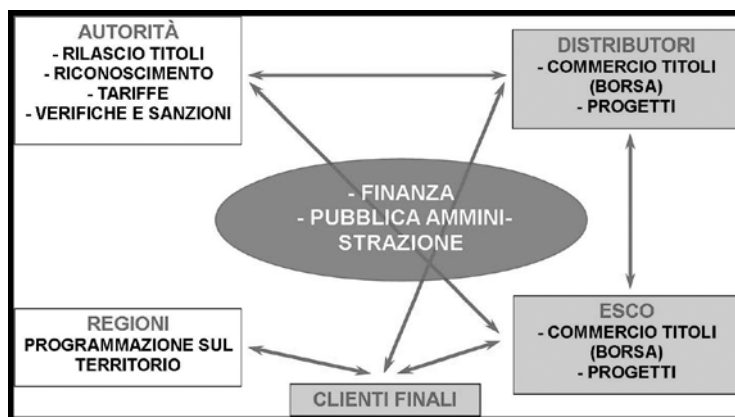


Figura 5 - Gli attori nel mercato dei Titoli di Efficienza Energetica.

²¹ D.M. 20/07/04 (entrambi i decreti) – Art. 4, comma 1: Sono soggetti agli obblighi di cui al presente decreto i distributori che forniscono non meno di 100.000 clienti finali alla data del 31 dicembre 2001.; Art. 8, comma 1. I progetti predisposti ai fini del rispetto degli obiettivi di cui agli articoli 3 e 4 possono essere eseguiti con le seguenti modalità: a) mediante azioni dirette dei distributori; b) tramite società controllate dai medesimi distributori; c) tramite società terze operanti nel settore dei servizi energetici, comprese le imprese artigiane e loro forme consorziali.

